

esempi meritano di essere segnalati ?
Il manovale rosso.

I fatti denunciati dall'operaio di Milano meritano veramente due righe di commento.

Dal primo dei due casi che egli cita, è confermato che le maestranze degli stabilimenti, nella loro enorme maggioranza, non partecipano alla vita delle Mutue; ed è questo un gravissimo errore. Rinunciare a prendere parte attiva alle istituzioni interne è lo stesso che disinteressarsi dei problemi della vita operata. Nel nostro caso, è bastato l'intervento di un vecchio operaio, per non lasciar passare una proposta che, se approvata, avrebbe danneggiata tutta la maestranza femminile. E poiché ci risulta che

voro ne è il suo terreno migliore.

Il corrispondente d'officina.

Paghino i pescicani !

Il Podestà di Milano ha deciso che nell'ultima domenica di ogni mese, i biglietti tramviari e degli autobus, siano aumentati di 10 centesimi. Anche gli abbonati debbono sborsare per ogni corsa 10 centesimi di supplemento. E ciò, si dice, a profitto di « opere di assistenza e di incoraggiamento del Comune ».

A Milano vi sono molti pescicani : i

popolo italiano. In meno di un anno, il consumo del pane, a Milano, è più che dimezzato. Quale sarà ora ?

	con- sumi alimen- tari	con- sumo del pane
Gennaio 1934 ...	100	100
Gennaio 1935 ...	95	82
Maggio	94	81
Giugno	90	72
Luglio	76	65
Agosto	64	47

Pane al popolo italiano !
Pane agli affamati !

stare al fianco dei vostri compagni di lavoro, che soffrono le vostre stesse pene, e che aspirano come voi al benessere ed alla pace. Peccato, se mai, è quello che commettono quei cattolici che, dimenticando i loro principi, aiutano le forze della guerra, le forze di oppressione dei popoli, e ditendono i ricchi che sfruttano il popolo.

I comunisti non chiedono altro che questo ai lavoratori ed agli uomini di pensiero cattolici : difendiamo insieme l'umanità contro la barbarie della guerra e contro le ingiustizie sociali. Lottiamo uniti per il pane, la libertà e la pace. I cattolici si uniscono e si riuniranno ai comunisti, senza timore per la propria coscienza. E contribuiranno, così, a salvare l'umanità dai malvagi che vogliono distruggerla.

GRANDIOSE VITTORIE DEI LAVORATORI FRANCESI

In tutta la Francia i lavoratori hanno promossa una agitazione senza precedenti per rivendicare il loro diritto alla vita. Due milioni di lavoratori hanno partecipato a degli scioperi, occupando le officine, i magazzini, gli uffici, fino a che non hanno ottenuto soddisfazione.

La lotta disciplinata è finita con la vittoria completa degli scioperanti. Questi hanno ottenuto un aumento del salario, per tutti i lavoratori in generale, dal 7 al 15 per cento, raggiungendo in certi casi ben 15 franchi d'aumento giornaliero! I padroni hanno dovuto concedere i contratti collettivi, le vacanze pagate, la settimana di 40 ore senza diminuzione del salario totale settimanale. Hanno dovuto riconoscere il diritto sindacale e i delegati di reparto. Sotto la pressione delle masse il governo stesso ha dovuto intervenire in favore dei lavoratori consacrando in apposite leggi le grandi conquiste acquisite.

La stampa italiana al soldo degli affamatori del popolo italiano, dei Volpi, degli Agnelli, dei Motta e compagnia si è ben guardata dal presentare sotto la vera luce le vittorie veramente imponenti dei lavoratori francesi. Il *Popolo d'Italia* del 9 giugno ha avuto l'impudenza di scrivere, fra l'altro:

«...queste conquiste sindacali, che sono la settimana di 40 ore, i congedi pagati e il contratto collettivo, erano già acquisite da anni, grazie alla generosa politica sociale del Regime fascista, agli operai italiani...» (Sic!)

No, non sono per le conquiste sindacali «acquisite grazie alla generosa politica sociale del Regime fascista» che si sono battuti i lavoratori francesi. La settimana di 40 ore essi l'hanno ottenuta mantenendo inalterato (anzi aumentato dal 7 al 15 per cento!) il loro salario settimanale. I congedi pagati e il contratto collettivo non sono destinati a rimanere delle formule come in Italia dove nessuno si preoccupa di applicarli. I lavoratori francesi hanno ottenuto il diritto di eleggere in ogni reparto i loro delegati i quali discuteranno alla pari con i padroni dei loro interessi. Saranno questi delegati, saranno i sindacati, saranno le masse tutte che sorvegliano l'applicazione dei contratti collettivi. E quando i padroni volessero sfuggire ai loro impegni, i lavoratori potranno sempre far valere la loro volontà con lo sciopero, arma possente di lotta che in Italia è stata messa fra i delitti punibili dal Codice penale e, in questo momento, dai tribunali militari. Eppoi bisognerebbe ricordare al *Popolo d'Italia* che da 14 anni i salari delle masse lavoratrici italiane non subiscono che continue riduzioni mentre, assieme agli altri vantaggi conseguiti gli operai francesi realizzano con la loro lotta di questi giorni un aumento medio di salario orario del 36 per cento!!

Lo spazio non ci consente oggi di dilungarci. Ritourneremo sull'argomento nel prossimo numero. La stampa dei vari Agnelli può ben sorridere nel sentir esprimere la speranza dei lavoratori francesi che le loro vittorie abbiano una profonda ripercussione negli altri paesi. E' un fatto che, nei paesi capitalisti, i lavoratori della Francia assieme a quelli della Spagna sono all'avanguardia della lotta per il pane, la pace e la libertà.

E gli affamatori del popolo italiano non si sentono sicuri perchè sanno che certi esempi sono contagiosi...

G. Gaddi.

Solidarietà coi figli migliori del nostro popolo che hanno lottato per fare l'Italia forte, libera e felice

La moglie di un operaio, arrestato per aver difeso i diritti dei suoi compagni di lavoro e di sofferenza, scrive questa lettera agli amici che l'hanno aiutata e l'aiutano in un momento difficile della sua vita.

«Da quando hanno arrestato mio marito sono caduta in una miseria tale che non so più come procurare un tozzo di pane per i miei tre cari figlioli. Se non foste voi che vi ricordate sempre di me e dei miei piccoli morirai di fame. Oggi stesso ho ricevuto la tua assicurata contenente 150 lire, non puoi immaginare quanta gioia provai nel trovarmi queste 150 lire, proprio nel momento che ne avevo grande bisogno. Pensa che non sapevo come fare a comperare le scarpe ai miei bambini che si trovavano nudi in pieno inverno, tanto che ne ho uno ammalato da tre settimane. Così ho potuto comperare le scarpe ai miei bambini, e potrò curare anche l'altro perchè qui nulla mi passano questi signori. Pensano solo per carpire tutto alla povera gente. Ora anche l'anello matrimoniale vogliono, tutto per continuare questa maledetta guerra che hanno gettato tutti noi poveri nella più nera miseria. Senti come è la mia vita piena di tribolazioni, non voglio rattristarti l'animo tuo con le mie pene.»

A queste righe seguono le parole dei figli:

«Miei cari, vedendo mia mamma con le lagrime agli occhi, prendo in mano la penna io per fare due righe ringraziandovi del bene che fate per noi e del vostro buon cuore. Dunque mi raccomando con tutto il mio piccolo cuoricino di ricordarvi sempre di noi poveri bambini, la nostra povera mamma so-

fre tanti dispiaceri, ringraziamo di nuovo noi tre piccoli augurandovi tanta salute e bene a tutti, da parte di mamma e di noi tre.»

Il padre di questi ragazzi non ha rubato sul lavoro altrui, non è un signore che si arricchisce speculando sul sangue dei nostri soldati; è un operaio che vuole che tutti gli operai, tutti i lavoratori italiani, abbiano il pane, il lavoro, la pace, la libertà. Lo hanno arrestato. Come lui ce ne sono tanti nelle prigioni italiane. Troppi. Aiutiamo questi magnifici nostri fratelli di lotta. Aiutiamo le loro spose e i loro bimbi. Siamo presenti in ogni famiglia di carcerato politico. Diamo dei vestiti, delle scarpe, del pane ai figli dei carcerati politici, e ricordiamoci che questi ragazzi sono figli di tutta la classe operaia, sono figli nostri.

Così, il cuore dei nostri compagni carcerati sarà più saldo ancora, e il pensiero delle loro famiglie sarà per essi non già un motivo di pena, ma un nuovo motivo di orgoglio e di gioia.

E la «Giustizia sociale»?

Il Dopolavoro di Bergamo fu convocato per ascoltare alla radio il discorso del «duce» proclamante la costituzione dell'impero. Un centinaio di persone assistevano. Due o tre solamente applaudirono. Un operaio salì su una sedia e disse: «Adesso abbiamo l'impero; ma il «duce» non ha parlato di giustizia sociale. Perché?» I presenti applaudirono, e fu questo il commento più eloquente al discorso di Piazza Venezia. Il popolo vuole il pane e la giustizia. Basta con le promesse non mantenute!

Per spezzare i denti ai pescicani che comandano in Italia, che portano l'Italia alla rovina; per difendere il nostro popolo denutrito, e sottoposto all'a sferza dei padroni:

Tutti gli italiani debbono unirsi e lottare perchè la guerra la paghino i capitalisti: i Volpi, i Donegani, gli Agnelli, i Pirelli, i Benni e compagnia;

perchè sia effettuato un prelevamento progressivo, a partire dal 10 per cento, sui patrimoni superiori ad un milione;

perchè vengano confiscati tutti gli utili superiori al 6 per cento;

perchè siano applicate ed estese a tutte le società i decreti di Bolzano sulla limitazione della distribuzione degli utili delle Società per azioni;

perchè i salari siano aumentati in proporzione al rincaro della vita;

perchè sia apportata una forte diminuzione delle imposte ai contadini, agli artigiani ed ai piccoli esercenti.

DUCE!

Ci hai promesso la prosperità — ci hai portato nella più squalida miseria!!

Ci hai promesso il pane e il lavoro — ci hai tolto il pane chiudendo le fabbriche!!

Ci hai promesso la pace — ci hai condotto alla guerra!!

Ci hai detto che saresti andato incontro al popolo lavoratore — e non hai fatto che mettere in galera i lavoratori che lottano per la giustizia!!

Ci hai detto che c'è posto per 60 milioni di abitanti in Italia, perciò è dovere di prolificare; oggi, con 44 milioni, ci mandi al macello in Africa perchè da noi non c'è più spazio!!

Ci hai detto che avresti stabilizzato la moneta — e da un pezzo la stai svalutando!!

Ci hai promesso una casa decorosa — e i padroni di casa ci sfrattano, perchè non possiamo pagare neppure la casa indecorosa!!

Ci hai promesso una paga equa — e non fai che favorire il ribasso delle paghe già misere!!

Ci hai promesso di evolverci — e non fai altro che gettare il popolo nella più gretta ignoranza, con la soppressione della libera stampa!!

Ci hai detto che tutto il mondo è

con noi — invece abbiamo tutto il mondo contro di noi!!

Ci hai detto che la crisi è del sistema — e non fai altro che rafforzare questo sistema in putrefazione!!

Ci hai detto che non avresti più aumentato le tasse per non schiacciare — invece stai aumentando continuamente fino all'assfissia e sovvenzioni i ben pasciuti, i ricchi, i nuovi pescicani!!

Ci hai detto che l'Abissinia è da 40 anni che ci dà noia. In verità è da 40 anni che noi stiamo rompendo le scatole all'Abissinia, da quando siamo andati in Africa!!

Eppure, proprio tu dicesi una volta — «né un soldo, né un uomo per l'Africa»!!

Basta con la guerra!! Chiediamo pane, pace libertà!!

Un gruppo di italiani che amano il loro paese, e che lo vedono come un camion senza freni, gettato in una discesa vertiginosa e piena di ostacoli.

N.B. — Questo Manifesto è stato distribuito a Milano alla vigilia della occupazione di Addis Abeba.

Copiatelo, e diffondetelo largamente tra i lavoratori fascisti.

Gino Guermandi

Nel febbraio scorso, Gino Guermandi è stato condannato dal Tribunale speciale a 20 anni di reclusione. Era stato arrestato alla fine del 1934, mentre compiva un incarico affidatogli dal Partito.

Gino Guermandi ha 36 anni. Legatore di libri, prima; e poi tappezziere edile, aderì alla Federazione Giovanile socialista nel 1918, in Milano, e dal 1919 al 1921 fu membro del Comitato provinciale della Federazione Giovanile. Passò nel 1921 alla Federazione Giovanile Comunista, e fu delegato al Congresso dell'Internazionale Giovane Comunista che si tenne in quell'anno a Mosca. Nel 1922 entrò nelle file del Partito.

Attivista sindacale, fu dal 1916 al 1921 membro del Consiglio della Lega tappezzieri di Milano. Abbandonò l'attività sindacale nel momento in cui fu chiamato dal Partito ad un lavoro tecnico, nel corso del quale fu arrestato nel 1923. Restò in carcere un anno. Aveva già subito due arresti nel 1921. Liberato nel 1924, riprese il posto di lavoro nell'apparato del Partito. Fu arrestato nuovamente a Roma nel 1924. Dal 1926 in poi restò quasi sempre a disposizione del Partito, il quale gli affidò numerosi incarichi delicati che egli assolse con intelligente zelo, fino alla data del suo ultimo arresto.

Gino Guermandi è stato un prezioso collaboratore del Centro del Partito, nei momenti più difficili per la nostra organizzazione. Nonostante che abbia solo 36 anni, egli è un vecchio lupo del lavoro clandestino, che ha rischiato dieci e dieci volte di cadere nelle mani della polizia, — salvato sempre dalla sua furberia e dall'esperienza acquistata nel lavoro.

Di compagni come Gino Guermandi il Partito ha grande bisogno. Egli è un esempio di attaccamento devoto al Partito ed alla causa del proletariato italiano. Lottando per la liberazione di Gino Guermandi, assieme a tutti i condannati politici, il proletariato e tutto il popolo italiano lottano per la difesa dei loro figli migliori, delle loro guide fedeli e chiaroveggenti.

DIFFIDA

Trovati in Italia un certo Hermann Feldschuh, il quale potrebbe farsi chiamare anche altrimenti, già iscritto al Partito comunista austriaco dal quale fu espulso per essersi allontanato da Vienna alla fine del 1934 senza autorizzazione del partito. Costui, in Cecoslovacchia, si è spacciato per ex-commissario del popolo della Repubblica ungherese dei Soviet e per ex-redattore del giornale di partito la



Rotte Fahne a Vienna e quindi emigrato politico austriaco. In tal modo riuscì a sorprendere la buona fede di amici e compagni presso i quali lasciò, in seguito, debiti di qualche migliaio di corone. Ora dice di essere in una scuola di piloti in Italia e membro del Partito nazionale fascista, al quale — dice lui — si sarebbe iscritto per meglio smascherare gli agenti provocatori che si nascondono nel Partito comunista italiano. Inutile dire che si tratta di un emérito imbroglione oggi al servizio della polizia italiana. Nel caso si presentasse, i compagni lo accolgano come merita.

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

LE SPESE DELLA GUERRA LE DEVONO PAGARE I MILIONARI

Le casse sono vuote. Chi deve riempirle? Non noi, che non possediamo case, automobili, banche, miniere, terre, fabbriche, banconote! Chi può, deve pagare. Nel momento attuale quello che noi proponiamo è l'espropriazione fiscale. O i beati possidenti si esproprieranno, o noi convoglieremo le masse dei combattenti contro questi ostacoli e li travolgeremo. Chi non ha dato il sangue dia il danaro.

(Mussolini, dal « Popolo d'Italia » del 10 giugno 1919.)

Popolo italiano, solo la tua unione fraterna potrà permetterti di soddisfare le tue aspirazioni, e potrà fare forte, libero e felice il nostro paese!

UNISCITI, — per esigere che le promesse che ti sono state fatte siano mantenute, per far pagare ai milionari le spese della guerra;

UNISCITI, — per lottare contro la bardatura di guerra nelle fabbriche, per la smilitarizzazione delle fabbriche ausiliarie, per ottenere il funzionamento regolare dei sindacati;

UNISCITI, — per imporre la smobilitazione ed il ritorno dei soldati e delle camicie nere dall'Africa Orientale!

UNISCITI, — per difendere la pace!

UNITA' DEL POPOLO, UNITA' DI TUTTI I LAVORATORI E DEGLI INTELLETTUALI, senza distinzione di partito o di fede religiosa!

Appoggio largo di massa, ai fascisti che lottano, da qualunque posto, per conquistare immediatamente migliori condizioni di vita per il popolo, contro i pescicani che lo affamano e l'opprimono.

UNA GRANDE LEZIONE

L'eco dei recenti avvenimenti politici e sociali della Francia è giunta rapidamente e si è diffusa nella Penisola, e vi ha portato una vaga speranza. L'istinto della classe operaia e del popolo intero, permette loro di stabilire, senza difficoltà, la identificazione degli obiettivi dei popoli che lottano e che vincono, con i propri obiettivi. Perciò le lotte del popolo spagnolo, del popolo francese — e del popolo della lontana Cina! — giungono al cuore del nostro popolo, come il suono della campana che annuncia la nuova alba.

Noi leggiamo sulla stampa, e udiamo dalla radio, parole di vituperio e di menzogna contro i popoli che si battono per il pane, per la difesa e la conquista della libertà, per la pace. Chi scrive o pronuncia queste parole, teme la verità e vorrebbe sbarrarle la strada, — ma nello stesso tempo denuncia la propria coscienza agitata.

Il popolo francese sta ritrovando la propria unità, e perciò vince contro il pugno di grandi capitalisti che vorrebbero affamarlo, opprimerlo e condurlo alla guerra. La stessa unità sta ritrovando il popolo della Spagna. La lotta di questi popoli ha per obiettivo di spezzare le reni alle poche famiglie di milionari che sono i padroni della economia dei loro paesi, che affamano i loro paesi, e dispongono a loro beneplacito della vita della popolazione. *Pane, pace, libertà*: ecco le tre grandi parole che sono scritte sulle bandiere dei combattenti del popolo, — nella Spagna e nella Francia. Il nemico è individuato: è il grande capitalismo, sono i grandi proprietari terrieri. E il popolo si batte con-



*I combattenti hanno pagato! Il popolo ha pagato!
Paghino i ricchi, i milionari, le spese della guerra!*

tro di essi e contro coloro che vogliono dividerlo in fascisti e antifascisti. Questa divisione conduce i popoli alla rovina, per la maggioranza e per la difesa degli interessi egoistici dei pescicani capitalisti. La separazione che propugnano le masse, nella Spagna e nella Fran-

cia, è questa: da una parte il popolo unito, dall'altra i nemici del popolo, i gruppi ristretti dei padroni delle banche, delle grandi fabbriche e dei monopolizzatori della terra.

La stampa italiana non dice queste cose, non dice la verità, perchè

è al servizio dei grandi capitalisti italiani, i quali hanno paura. Qualche giornale se la prende con gli squadristi fascisti della Spagna e della Francia, che non si batterebbero, che sarebbero dei vigliacchi! Non vi è dubbio che i fascisti spagnuoli e della Francia volevano battersi — e in Spagna si battono qua e là — contro una parte importante del popolo, perchè era stato detto loro che la causa dei mali che affliggono la società è nel socialismo. Ma i comunisti hanno smascherato il triste giuoco dei grandi capitalisti che dividono i popoli per meglio opprimerli, ed hanno tesa la mano ai lavoratori fascisti perchè l'unità del popolo non fosse infranta, e perchè tutto il popolo orientasse il fuoco della sua azione contro il nemico comune: il grande capitalismo. Questa politica fraterna, di solidarietà popolare e nazionale, ha spezzato le prime armi nelle mani dei capitalisti, e le spezzerà tutte se l'unità del popolo sarà allargata e consolidata. A questa condizione, nella Spagna e nella Francia noi potremo assistere al trionfo del lavoro e della libertà dei lavoratori. *Le grandi recenti agitazioni operaie della Francia, hanno visto fascisti ed antifascisti, stretti in un solo blocco, contro i loro affamatori.*

Grande lezione è questa, per noi italiani.

Oggi, dopo il sacrificio della guerra africana, le promesse che vennero fatte al nostro popolo non sono mantenute; la situazione economica delle masse popolari si fa più difficile; la pressione politica sulle masse si fa più dura; il pericolo di una guerra europea e mondiale si fa più grande. Di chi la colpa? La colpa è dei grossi capitalisti e pescicani, che fanno affari con la guerra e non la vogliono pagare, che affamano il popolo per accumulare maggiori profitti. Se il popolo italiano si unisce (perchè le miserie del lavoratore fascista non sono meno grandi e meno penose di quello che

Che cosa significano le 40 ore e cosa contengono i contratti collettivi, in Francia e in Italia

Il proletariato francese sta dando un nuovo esempio del come si lotta e si vince contro il grande capitalismo affamatore, per garantire il pane e la libertà al popolo lavoratore.

Dietro l'iniziativa del grande Partito Comunista Francese, promotore dell'unità d'azione e del Fronte popolare, tutti i lavoratori francesi — comunisti, socialisti, fascisti, cattolici, ex-combattenti, ecc. — si sono uniti contro il comune nemico: il grande capitalismo; hanno lottato e lottano in comune ed hanno riportato le prime grandi vittorie contro gli affamatori del popolo francese.

Grazie alla sua unione, il popolo francese vittorioso nelle recenti elezioni, portato al potere il governo di Leone Blum ha scatenato nelle scorse settimane il più grande movimento di scioperi, con occupazione delle fabbriche, che la Francia abbia mai conosciuto. Le officine, i cantieri, gli uffici, le banche, i grandi negozi e tutti i luoghi di lavoro, sono stati occupati dagli operai ed impiegati, nella più perfetta calma e disciplina. I municipi comunisti e del Fronte popolare hanno fornito alle centinaia di migliaia di scioperanti, due pasti al giorno. Le associazioni corali, le musiche operaie e degli artisti fra i più illustri, sono andati a cantare e a recitare, nelle officine e negli uffici, per distrarre e divertire gli scioperanti. Sulle officine, sulle navi, e sui cantieri occupati, sventolava la bandiera rossa accanto al tricolore nazionale, per significare la riconciliazione di tutto il popolo francese contro i suoi affamatori, la continuità delle passate lotte del popolo per la libertà, con le presenti e future battaglie che libereranno definitivamente il lavoro dalla schiavitù del capitale.

Il grande capitalismo francese, atterrito dalla compattezza, dalla disciplina, dalla unione nella lotta di tutto il popolo, è stato costretto a cedere su tutta la linea. Gli operai, gli impiegati, i tecnici, il personale dei grandi negozi, ecc., hanno ottenuto degli aumenti di salari che vanno sino all'80 per cento (in alcuni casi si sono avuti degli aumenti di 25 franchi al giorno); la settimana di 40 ore, con lo stesso salario di 48 ore; due settimane di ferie pagate all'anno; contratti collettivi obbligatori; riconoscimento della libertà sindacale; riconoscimento dei delegati di officina eletti con voto segreto da tutta la maestranza, ecc.

I grandi capitalisti italiani hanno una grande paura che questo esempio grandioso venga imitato dal popolo italiano, che finisca anche in Italia la divisione fra lavoratori fascisti, antifascisti, cattolici, ecc., e che anche da noi il popolo unito lotti per ottenere

gli stessi vantaggi del popolo francese. E' per questo che la stampa fascista deforma le lotte del proletariato francese, cerca di diminuirne l'importanza e di falsificarne gli scopi ed i risultati. In un trafiletto pubblicato dal *Popolo d'Italia* del 17 giugno, e riportato da tutti i giornali italiani, si falsificano impudicamente dei fatti molto chiari, per ingannare i lavoratori italiani e far loro credere che « tutti i vantaggi ottenuti con queste lotte dal proletariato francese, il fascismo li aveva già realizzati da molto tempo in favore dei lavoratori italiani. »

Parlando dell'accordo concluso tra

qua putrida. I contratti collettivi, in Italia, sono stipulati dai padroni e dai gerarchi, senza la partecipazione degli operai. Perciò, i contratti collettivi, in regime fascista, sono serviti soprattutto a codificare le numerose riduzioni di salario che sono state successivamente imposte agli operai. Essi contengono del veleno per gli operai. In Francia, invece, i contratti collettivi sono stipulati sulla base delle rivendicazioni che formulano gli operai nelle loro libere assemblee e sono validi dopo l'approvazione delle stesse assemblee operaie.

Per vedere subito la differenza enorme di contenuto dei contratti, nei due

Dalla tabella paga della « Amma » di Torino, stipulata nell'aprile 1929 e tuttora in vigore, abbiamo dedotto solamente le riduzioni generali di salari effettuate ufficialmente: l'8 per cento nel dicembre 1930, il 10 per cento nel 1932 (gruppo Fiat), e non abbiamo dedotto la riduzione ufficiale del 7 per cento dell'aprile 1934, perchè doveva essere comprensiva della riduzione precedente. Ecco il suggestivo confronto, che si riferisce, per i due paesi, al salario normale, escluso la maggiorazione di cottimo:

Qualifica	Salario orario	
	To- rino	Pa- rigi
Operai specializzati	L. 2,90	Fr. 8,17
Operai qualificati	2,28	7,13
Manovali specializzati	2,04	6,25
Manovali comuni	1,87	5,50
Donne add. alle macch. ...	1,50	5,30
Apprendisti 18-20 anni ...	1,34	5,40
Ragazzi dai 14 ai 16 anni	0,67	3,80

Tenendo conto che il costo della vita nei due paesi e il valore effettivo del franco e della lira sono oggi sensibilmente eguali, si vede chiaramente che i metallurgici di Parigi hanno un salario di quasi tre volte superiore a quello dei metallurgici di Torino città. E senza contare le numerose trattenute che s'impongono agli operai italiani e che gli operai francesi non pagano!

Anche in Italia esistono i contratti collettivi... Sì. Ma essi contengono la fame per i lavoratori.

Anche in Italia esiste la settimana di 40 ore... Sì. Ma col salario di 40 ore; cioè con una forte riduzione del

Lavoratori fascisti ed antifascisti! Datevi la mano e marciate assieme per fare l'Italia grande, libera, forte e felice!

salario settimanale. In Francia, invece, si hanno le 40 ore con lo stesso salario di 48 ore. I capi fascisti fingono d'ignorare questa piccola... differenza. Così, per sei giorni di lavoro, il salario settimanale del manovale specializzato di Torino che lavora 40 ore, si riduce a L. 81,16, mentre il suo collega di Parigi, per le 40 ore di lavoro, riceve il salario di trecento franchi! Più del triplo!

Anche in Italia esistono le ferie pagate. Sì. Ma 8 giorni al massimo e non sempre applicate. In Francia le ferie sono di due settimane pagate.

In Francia gli operai hanno ottenuto il riconoscimento dei delegati di officina eletti, che controllano l'applicazione del contratto e delle leggi sociali, partecipano a regolare gli eventuali licenziamenti come le assunzioni, e alla fissazione dei cottimi; assolvono, cioè, le mansioni delle nostre vecchie Commissioni interne che il fascismo sopprime, impedendo persino che dei fiduciari fascisti, anche nominati dall'alto, avessero almeno una parte delle funzioni che quelle avevano. E ciò per affermare la dittatura assoluta e incontrollata del padrone nella fabbrica!

I contratti francesi contengono altri vantaggi, ai quali non accenniamo per brevità. Quando aggiungiamo che il operaio parigino disoccupato, avente la moglie e due figli a carico, riceve dal Comune e dallo Stato un sussidio di venti franchi al giorno ogni operaio vede l'enorme differenza che vi è fra le conquiste realizzate con la lotta del popolo francese unito, e le condizioni di estrema miseria in cui il regime ha gettato i lavoratori italiani!

Riconciliamo e uniamo anche in Italia tutto il popolo lavoratore e lottiamo uniti contro i grandi capitalisti affamatori del popolo, saccheggiatori del nostro paese, per strappare le stesse conquiste!

Giuseppe Di Vittorio.

I comunisti si impegnano a lottare assieme a tutti i fascisti che sono disposti a battersi per la realizzazione del programma fascista del 1919

All'assemblea delle Corporazioni, tenutasi al Campidoglio il 23 marzo, Mussolini ha detto: « Con le trasformazioni economiche di cui vi ho parlato, e con questa innovazione sul terreno politico-costituzionale, la Rivoluzione fascista realizza in pieno i suoi postulati fondamentali, che l'adunata di Piazza San Sepolcro, diciassette anni or sono, acclamò. »

Le annunciate trasformazioni economico-politiche non realizzano nessuno dei postulati fascisti del 1919. I fascisti della vecchia guardia, che si batterono per il programma del 1919, e che sono in buona fede, debbono riconoscerlo.

Il programma dei Fasci di combattimento del 1919, propugnava, tra l'altro:

- Suffragio universale a scrutinio regionale che assicuri la rappresentanza proporzionale degli elettori e la partecipazione delle donne alla vita politica, sia come elettrici, sia come eleggibili.
- Abolizione del Senato.
- Salario minimo degli operai assicurato.
- Creazione di una milizia nazionale alla quale sarà imposto un servizio cortissimo, dal momento che essa non dovrà avere che uno scopo esclusivamente difensivo.
- Nazionalizzazione di tutte le fabbriche d'armi e di munizioni.
- Politica estera che si propone di valorizzare dappertutto, nelle opere di pace, la nazione italiana.
- Imposta straordinaria sul capitale, con tassi progressivi, allo scopo di arrivare ad una espropriazione parziale delle ricchezze.
- Sequestro di tutti i beni appartenenti alle Congregazioni religiose e soppressione di tutte le mense episcopali le quali sono oggi causa di una enorme spesa per la Nazione...
- Revisione di tutti i contratti di fornitura di guerra e sequestro, fino all'85 per cento, dei soprapprofitti di guerra.

Nessuno di questi punti è stato realizzato. Ma noi sappiamo che molti sono i fascisti della vecchia guardia, e moltissimi i fascisti venuti dopo il 1922 al Partito Nazionale Fascista, che non hanno rinunciato alle aspirazioni del 1919.

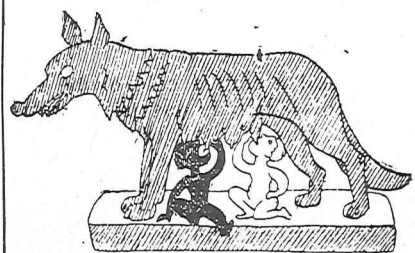
Noi diciamo a questi fascisti che siamo disposti a lottare al loro fianco perchè i postulati del loro vecchio programma del 1919, ancora attuali, siano realizzati in pieno.

la Confederazione padronale e la Confederazione Generale del Lavoro di Francia, il *Popolo d'Italia* osa affermare: « Oggi, scorrendo i punti essenziali dell'accordo — 40 ore settimanali, contratti collettivi, ferie pagate... ecc. — viene fatto di osservare che queste cosiddette « conquiste » del Fronte popolare 1936 coincidono con alcuni di quelli che furono i punti di partenza della cosiddetta « reazione » fascista. »

Dunque, tutto ciò che hanno ottenuto con la lotta unita i lavoratori francesi, non sarebbe nulla in confronto a ciò che il regime fascista avrebbe concesso sin dall'inizio ai lavoratori italiani!... Che sfacciataggine! I grandi gerarchi giocano sulle parole, per nascondere ai lavoratori italiani dei fatti. Sicuro! Anche in Italia esistono i contratti collettivi (esistevano fin da molti anni prima del fascismo!); esiste la settimana di 40 ore; vi sono le ferie pagate, ecc., ma bisogna vedere che cosa contengono queste cose, in Italia e in Francia. Il contratto collettivo, per esempio, è una buona cosa, ma è come un vaso vuoto, nel quale ci si può mettere del buon vino generoso, o dell'ac-

paesi, vediamo la cosa essenziale per la categoria più importante: il salario degli operai metallurgici, quale risulta dal contratto collettivo stipulato in seguito allo sciopero per la regione di Parigi e dal contratto in vigore per i metallurgici di Torino città, nel quale sono fissati i salari più elevati d'Italia.

Nel contratto parigino, è specificato il salario per ogni categoria. Nel contratto di Torino, invece, gli operai sono raggruppati per qualifica. Per i diversi gruppi di qualifica noi abbiamo calcolato la media con assoluta precisione, perchè il confronto riesca chiaro.



Romolo e Remo

UNA GRANDE LEZIONE

(Continuazione de la prima pagina)

non è fascista, o è cattolico o è antifascista); se il popolo italiano si unisce per esigere il pane, il lavoro e la pace che gli furono promessi, esso avrà la vittoria, contro i capitalisti parassiti, nemici della nazione.

La speranza che si è accesa nel cuore del popolo italiano, alle notizie dei movimenti vittoriosi della classe operaia e del popolo della Francia, deve diventare la volontà di unione di milioni e milioni di italiani. La nazione è il popolo. La nazione italiana sarà forte quando il nostro popolo, strettamente unito, sarà diventato forte, libero e felice nelle opere del lavoro e della pace.

Viva la Francia e la Spagna del popolo, — nostre sorelle!



LENIN



STALIN

La nuova Costituzione Sovietica è basata sui principi del diritto al lavoro e della libertà intiera per tutti i cittadini

LA prima Costituzione sovietica nacque nel fuoco della Rivoluzione proletaria, della guerra civile. Un nuovo ordine sociale veniva proclamato. I Soviet degli operai, dei contadini e dei soldati furono la forma del nuovo potere di Stato, con il compito di spezzare la resistenza della classe capitalista e di iniziare la edificazione della economia socialista.

La prima Costituzione sovietica non nascondeva il suo carattere di classe; anzi, la dittatura del proletariato vi era proclamata apertamente come la condizione per distruggere le vecchie classi dominanti nelle loro posizioni economiche e politiche. Nella prima Costituzione sovietica era negata la libertà e l'eguaglianza dei diritti politici per tutti i cittadini: questi diritti erano rifiutati agli sfruttatori dei lavoratori.

La Rivoluzione d'Ottobre instaurava, così, la democrazia più larga e la più completa che fosse stata mai conosciuta: la democrazia vera, quella dei lavoratori.

Sulla base di questa grande democrazia sovietica l'economia socialista si è sviluppata, il benessere delle masse popolari si è ingrandito, la disoccupazione è scomparsa per sempre, le vecchie classi sono state distrutte.

Ed ecco che, dalla nuova situazione, dalla vittoria del socialismo, nasce la nuova Costituzione, la legge fondamentale dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste. Il paese dei Soviet è diventato un paese di lavoratori, i quali sono tutti eguali nello Stato. La democrazia sovietica è la democrazia di tutto il popolo.

Tutto il potere appartiene nella U.R.S.S. ai lavoratori della città e della campagna, nella persona dei Soviet (Consigli) dei deputati dei lavoratori, che sono cresciuti e si sono consolidati in seguito all'abbattimento del potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, e grazie alle conquiste della dittatura del proletariato.

La nostra forza e i nostri successi appartengono non soltanto all'avanguardia comunista, ma alla classe operaia di tutti i paesi, agli operai che aderiscono all'Internazionale Sindacale di Amsterdam, agli operai che aderiscono ai partiti della II Internazionale, agli operai non organizzati, agli operai irreggimentati per forza nelle organizzazioni fasciste. I nostri successi socialisti sono patrimonio della popolazione lavoratrice di tutto il mondo, senza distinzione di nazione, di razza, di lingua e di colore, patrimonio di tutti coloro che lottano contro lo sfruttamento e la oppressione. (Applausi.)

(Manuilski, Rapporto al VII Congresso del P.I.C.)

La terra, il sottosuolo, le acque, le foreste, le officine, le fabbriche, le miniere di carbone e di minerale, le ferrovie, i trasporti per via d'acqua e nell'aria, le banche, i mezzi di comunicazione e postali, le fonti d'energia elettriche, le grandi aziende agricole organizzate dallo Stato, così come la massa fondamentale delle abitazioni nelle città e nelle agglomerazioni industriali, sono proprietà dello Stato, sono cioè beni del popolo intero. La legge dell'U.R.S.S. ammette la piccola economia privata dei contadini e dei piccoli artigiani, fondate sul lavoro personale ed esclusione dello sfruttamento del lavoro altrui.

La vita economica dell'Unione dei Soviet è determinata e diretta dal

piano statale dell'economia nazionale, allo scopo di aumentare la ricchezza sociale, di elevare progressivamente il livello materiale e culturale dei lavoratori, di consolidare l'indipendenza dell'U.R.S.S. e di rafforzare la sua capacità di difesa.

Il lavoro, nella Unione dei Soviet, è un dovere per ogni cittadino valido, secondo il principio: Chi non lavora non mangia. Ciascun lavoratore deve dare alla società tutto quanto di cui è capace, e deve ricevere un compenso a seconda del suo lavoro.

guardia dei lavoratori nella loro lotta per il consolidamento e lo sviluppo del regime socialista e che rappresenta il centro dirigente di tutte le organizzazioni di lavoratori, sia sociali che di Stato.

Le elezioni dei deputati in tutti i Soviet (Consigli) dello Stato, da quelli periferici fino all'organo supremo (Consiglio Supremo dell'U.R.S.S.) avvengono per suffragio universale, eguale e diretto, ed a scrutinio segreto. Tutti i cittadini, maschi e femmine, che hanno raggiunto i 18 anni di età, sono elet-

lavoratori, per gli intellettuali. Qui da noi il popolo è mandato alla guerra, per gli interessi dei capitalisti, alla guerra che aggrava i lutti e le miserie: e la guerra è decisa da un piccolo gruppo di persone; là, nella U.R.S.S., i lavoratori padroni dello Stato, vietano a chiunque di dichiarare la guerra, ma ammettono solo che l'organo supremo dello Stato dichiari lo stato di guerra in caso di aggressione contro il territorio del paese del socialismo.

Perché in Italia si possa giungere a creare uno Stato quale quello della Unione dei Soviet, occorre liberare il paese dal pugno di grandi capitalisti e di grandi proprietari fondiari che l'affamano, lo dissanguano, l'opprimono, lo portano alla catastrofe. E' quanto molti fascisti incominciano a comprendere, — e con essi noi vogliamo prendere i contatti necessari per marciare, la mano nella mano, nell'opera della riconciliazione del popolo e della liberazione dell'Italia dai parassiti che sono l'ostacolo perché il nostro paese diventi forte, libero e felice.

N.B. — Il testo integrale della nuova Costituzione sovietica viene riprodotto nel numero di luglio della rivista Stato Operaio, e tirato in opuscolo.



Giovani sovietiche conduttrici di trattative che presero parte alla Conferenza degli operai scelti

Da questi principi, e dai successi del socialismo ottenuti dalla dittatura del proletariato, derivano i diritti dei cittadini. Il cittadino sovietico ha diritto al lavoro, di ricevere un impiego garantito, con remunerazione del lavoro secondo la sua quantità e qualità. Il cittadino sovietico ha diritto al riposo, assicurato dalla giornata di sette ore di lavoro e da un giorno di riposo dopo 5 giorni di lavoro, dalla fissazione di congedi annuali pagati, dalla vasta rete di sanatori, case di riposo, di club destinati ai bisogni dei lavoratori. Il cittadino sovietico ha il diritto di essere assicurato per la sua vecchiaia, come nei casi di malattia e di perdita della capacità lavorativa. Il cittadino sovietico ha diritto all'istruzione gratuita, da quella primaria fino a quella superiore, a quella professionale, tecnica ed agronomica. Gli uomini e le donne hanno eguali diritti, in tutti i campi della vita economica, pubblica, culturale, sociale e politica. I cittadini dell'U.R.S.S. hanno eguali diritti, senza distinzione di nazionalità o di razza, in tutti i campi della vita. La chiesa, nella U.R.S.S., è separata dallo Stato, e la scuola dalla chiesa. La legge riconosce a tutti i cittadini la libertà di praticare i culti religiosi e la libertà di propaganda antireligiosa. Conformemente agli interessi dei lavoratori ed allo scopo di consolidare il regime socialista, sono garantiti ai cittadini la libertà di parola, di stampa, di riunione, di manifestazione; lo Stato mette a disposizione dei lavoratori e delle loro organizzazioni, le tipografie, i magazzini di carta, gli edifici pubblici, le strade, i mezzi di comunicazione e tutte le altre condizioni materiali necessarie alla realizzazione di questi diritti.

I cittadini della U.R.S.S. hanno il diritto di raggrupparsi in organizzazioni sociali: sindacati professionali, unioni cooperative, organizzazioni giovanili, sportive, culturali, ecc., mentre i cittadini più attivi e più coscienti della classe operaia e degli altri strati di lavoratori si uniscono nel Partito Comunista dell'U.R.S.S. che è l'avvan-

tori ed eleggibili, senza distinzione di nazionalità, di razza, di religione, di grado d'istruzione. I soldati hanno gli stessi diritti elettorali degli altri cittadini.

Torneremo ad indicare altri aspetti della nuova Costituzione sovietica. Qui abbiamo voluto mettere in evidenza quelli che sono i suoi caratteri fondamentali: il lavoro, diritto di ogni cittadino; la libertà completa dei lavoratori. Ma v'è un altro punto di estrema importanza nella Costituzione sovietica, ed è questo: nessuno, nella U.R.S.S., può dichiarare la guerra; nessuno organismo o persona. L'articolo 49 della Costituzione dà al Consiglio Supremo il diritto di « dichiarare lo stato di guerra in caso di aggressione contro l'U.R.S.S. ». E' la prima volta che un principio simile viene affermato, ed introdotto nella legge di uno Stato. Così, la Costituzione sovietica realizza le grandi aspirazioni dell'uomo: quelle della pace, del pane, del lavoro, della libertà.

Noi sentiamo ripetere troppo spesso dalla stampa, e dai discorsi che si fanno in Italia, che il comunismo sarebbe la barbarie e la distruzione: chi dice o scrive queste cose, dovrebbe dirsi se v'è barbarie più grande di quella che costringe milioni di uomini alla disoccupazione ed alla fame, se v'è più terribile distruzione di quella della guerra, e della esistenza di magazzini pieni di prodotti che provocano folle di gente senza pane. Un paragone tra la società sovietica e quella nella quale noi viviamo in Italia, non è possibile. Qui in Italia dominano i capitalisti; là, nella Unione dei Soviet, il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari è stato abbattuto con la Rivoluzione. Qui in Italia c'è la crisi, la disoccupazione, la miseria, il basso livello di vita delle masse, l'assenza di ogni libertà per il popolo; là, nella Unione dei Soviet, non c'è crisi, non c'è disoccupazione, non c'è miseria, c'è la possibilità di migliorare incessantemente le proprie condizioni materiali e culturali, c'è tutta la libertà per i

I fratelli Pirelli devono pagare!

I fratelli Pirelli devono pagare.

Le Società di cui Alberto Pirelli è a capo hanno incassato, con la guerra, più di quattrocento milioni di utile.

Alberto Pirelli è a capo di 20 Società con un capitale di cinque miliardi di lire.

Suo fratello Piero Pirelli è a capo di altre 20 Società con un capitale di tre miliardi di lire.

I fratelli Pirelli devono pagare.

« Russia Ginevra »

E' il titolo di un articolo del Lavoro fascista del 26 giugno, nel quale la redazione di questo giornale esprime la propria meraviglia e lo sdegno per il fatto che i rappresentanti operai presso l'Ufficio del Lavoro di Ginevra non abbiano levata una protesta contro l'ammissione della delegazione sovietica, mentre hanno per anni protestato contro la presenza della delegazione cosiddetta operaia italiana. « Se c'è un'organizzazione sindacale che sia solo emanazione dello Stato, questa è proprio quella sovietica, dice il Lavoro fascista —; così come se c'è un'organizzazione che pro-mani direttamente dai lavoratori, senza eccezioni, e per scopi che la elevano al più alto grado di prestigio, questa è la organizzazione sindacale fascista. » Il Lavoro fascista ha dimenticato questa piccola particolarità: che la delegazione operaia sovietica, è la delegazione di una classe operaia al potere; mentre la rappresentanza sindacale fascista, a Ginevra o altrove, rappresenta la burocrazia di un regime che ha tolto ogni libertà agli operai. Si tratta di rappresentanze di due regimi antitetici: l'uno è quello della libertà completa dei lavoratori. L'altro è quello della soggezione completa dei lavoratori al dominio del grande capitalismo. Se i sindacati fascisti fossero dei sindacati liberi, nei quali i lavoratori fossero liberamente raggruppati, in regime di libertà non diciamo sovietica, ma almeno democratica, e vi eleggessero liberamente i dirigenti, — nessuno oserebbe protestare a Ginevra o altrove contro la loro rappresentanza, anche se si trattasse di sindacati fascisti.

Un appello delle forze popolari antifasciste italiane

Un appello è stato trasmesso ai primi di giugno, dall'Italia, alla stampa internazionale, indirizzato al Fronte popolare francese. A tutti i suoi aderenti! Al capo del nuovo governo di Francia! e firmato: Le Organizzazioni illegali socialiste e comuniste. I gruppi democratici, repubblicani e liberali, militanti in Italia.

L'appello mostra come sia largo l'entusiasmo creato in tutti gli strati della popolazione: operai, contadini, intellettuali, dalla vittoria del Fronte Popolare in Francia, come si faccia strada nelle masse popolari italiane la volontà di unione di tutte le forze sane del paese nella lotta contro il regime della guerra, della fame, della oppressione.

Noi promoviamo e salutiamo ogni manifestazione di questa volontà di unione, ogni sforzo delle masse popolari italiane per mettersi in contatto, al di sopra delle barriere in cui il fascismo ha imprigionato il nostro paese, con le grandi masse degli altri paesi. Ed è proprio perchè valutiamo ed apprezziamo altamente questi sforzi che teniamo a dare alcune precisazioni indispensabili a proposito del documento in questione.

La precisazione nostra tocca il punto dell'appello in cui si chiede al Fronte popolare francese di insistere sulle sanzioni contro il governo fascista, e l'assenza di ogni richiamo alla necessità dell'azione unita del proletariato

CONFISCA DEI SOPRAPROFITTI DI GUERRA! IMPOSTA SUL CAPITALE!

Sono contro quella parte della borghesia inetta e parassitaria che ostenta le ricchezze male acquistate e la propria imbecillità prepotente. Tanto poco io e noi dei Fasci siamo teneri per la borghesia che uno dei principali postulati del nostro programma è la decimazione delle ricchezze, la confisca dei sopraprofitti di guerra e una forte imposta sul capitale.

(Mussolini, al comizio di Piazza Belgioioso, a Milano 11 novembre 1919.)

internazionale contro tutti gli aggressori. In fondo, si tratta di una sola questione: la funzione del proletariato nella lotta concreta contro la guerra. Al Congresso di Bruxelles abbiamo detto che senza l'intervento autonomo del proletariato, che applicasse le sue sanzioni, che boicottasse l'aggressore fascista, l'aggressore avrebbe avuto campo libero. La S.d.N. — dilaniata dai contrasti tra le potenze imperialistiche — sarebbe stata spinta a prendere tutte le misure contro l'aggressione nella misura in cui le masse operaie e popolari del mondo avessero esercitato su di essa la pressione necessaria; e questa pressione non era solo quella delle grandi manifestazioni, ma soprattutto quella delle azioni esecutive del proletariato contro l'aggressore. L'Internazionale Comunista ha reiterato gli inviti alla Internazionale Operaia Socialista, per l'azione unita. Questa non ha mai risposto, e l'azione del proletariato internazionale contro l'aggressione africana è stata assai deficiente. Il governo italiano ha vinto, perchè non ha trovato ostacoli seri alla sua avventura.

Ora, la situazione è mutata. Insistere presso i governi borghesi, dopo la vittoria militare del governo italiano, e dopo l'esperienza dei fatti, perchè essi facciano ora ciò che non hanno fatto ieri, significa non vedere la realtà in faccia, — e non vedere che l'Philerismo si è rafforzato con l'avventura africana, e minaccia la guerra in Europa, con l'appoggio di tutti i regimi fascisti.

Oggi bisogna rapidamente esaminare perchè le cose sono andate nel modo che sappiamo, e prendere rapidamente le misure per evitare che vadano ancora allo stesso modo. Al centro della questione, per noi, sta l'insegnamento della deficiente azione del proletariato internazionale. Nell'appello di cui parliamo, manca ogni accenno a questo che è il problema centrale per la mobilitazione delle masse popolari nell'azione indipendente contro il fascismo e contro la guerra: l'unità d'azione internazionale. E' solo con l'unità di azione internazionale del proletariato che si può far fronte alla minaccia che le aggressioni e le provocazioni di Hitler, di Mussolini, delle cricche militariste giapponesi fanno pesare sul mondo. E' solo l'unità di azione internazionale del proletariato che può garantire la difesa della pace contro tutti gli aggressori, contro tutti i provocatori di guerra.

A proposito di questo appello dobbiamo dire che nessuna comunicazione preventiva ce n'è stata fatta e che in Italia non vi è nessun organismo del nostro Partito che possa firmare un documento a nome di tutte le nostre organizzazioni illegali, cioè a nome del Partito Comunista d'Italia. La firma delle « organizzazioni illegali comuniste », che è apposta al documento, non può pertanto impegnare che i singoli compagni comunisti isolati o qualche organizzazione locale. Così pure nell'appello si parla a nome di un « fronte popolare italiano », della cui concretizzazione politica ed organizzativa noi non abbiamo notizia.

EX COMBATTENTI DELL'AFRICA ORIENTALE! POPOLO ITALIANO!

- Voi avete sparso il vostro sangue in Abissinia, voi soffrite tutte le privazioni mentre i pescicani si arricchiscono ed affamano il paese!
- ITALIANI, FASCISTI E NON FASCISTI, UNIAMOCI E CHIEDIAMO:
 - che sia effettuato un prelevamento straordinario sui patrimoni superiori ad un milione,
 - che vengano confiscati tutti gli utili superiori al 6 per cento,
 - che i ladri Pirelli, Volpi, Donegani, Morpurgo, Conti, Borletti e compagnia, siano obbligati a restituire il denaro rubato sulle sofferenze del popolo, e siano condotti dinanzi ai tribunali, come nemici della Nazione,
 - che i miliardi tolti ai pescicani servano per dare pane e lavoro ai disoccupati, a migliorare le condizioni materiali del popolo, a raddoppiare l'indennità ai combattenti d'Africa, a sviluppare il piano dei lavori pubblici, a costruire case popolari, scuole, ospedali, sanatori e campi sportivi, ad alleviare il fardello delle imposte che pesa sulle masse popolari.

Massimo Gorki è morto!

E' morto a Mosca il grande scrittore proletario e rivoluzionario Massimo Gorki, autore di tante opere che sono andate nelle mani di milioni di lavoratori, e che hanno tanto contribuito ad elevare la coscienza della lotta per la libertà della classe operaia, in tutti i paesi del mondo. Massimo Gorki, figlio di poveri lavoratori, fu un lavoratore egli stesso. Passò una infanzia e una gioventù penose, e conobbe tutte le miserie della vita degli oppressi. Questa grande esperienza della vita si fuse intimamente al suo talento di scrittore e ne fece il primo vero artista della povera gente. Egli fu, perciò, tra i più amati scrittori del popolo, il quale, in tutti i paesi, vi lesse le proprie sofferenze che non conoscono i confini delle patrie.

Gorki amò assai il nostro paese e il nostro popolo, e dobbiamo dire che il nostro popolo gli ricambiò l'affetto. In questi anni i suoi libri come Fra la gente, La spia, e soprattutto La madre, sono stati gli amici di migliaia e migliaia di operai e di lavoratori del nostro paese, i quali vi han-

Un Congresso universale per la pace

Su iniziativa degli Amici della Pace d'Inghilterra si è sviluppato un vasto movimento per preparare un Congresso Universale per la Pace.

Questo Congresso, che si terrà a settembre, ha raccolto larghe adesioni di personalità ed organizzazioni di molti paesi. Ventisette paesi si sono già collegati con il Comitato di iniziativa e in undici paesi funzionano già dei Segretariati nazionali per il Congresso. Aderiscono anche delle potenti organizzazioni di massa — come i Sindacati inglesi, francesi e spagnoli e i rappresentanti di 20 milioni di organizzati nei Sindacati sovietici.

Il Congresso Universale per la Pace presuppone, tra i suoi scopi principali, l'organizzazione della lotta per la pace, della lotta effettiva ed efficace contro tutti i fautori di guerra.

E' naturale che il Congresso deve raccogliere l'adesione anche degli antifascisti italiani, di tutte le correnti politiche, e di tutti gli italiani amici della pace, qualunque sia la loro opinione politica o la loro convinzione religiosa.

Il popolo italiano è come e più di ogni altro popolo interessato al successo di questa iniziativa in difesa della pace. Esso dovrà essere rappresentato al Congresso. D'altronde, al Congresso sono invitate anche organizzazioni culturali controllate dal fascismo e le organizzazioni cattoliche. Il Congresso vuol essere universale e desidera fare intendere direttamente la sua voce — magari in contraddittorio — anche a dei rappresentanti di organizzazioni degli stessi paesi fascisti, le quali, sia pure a loro modo, affermano di essere per la pace.

Libri da leggere

Alberto Moravia. — *Gli indifferenti*. In questo romanzo di un « giovanissimo » si riflette la spaventosa decadenza morale di larghi strati della gioventù borghese e piccolo-borghese d'oggi. Di fascismo nel libro non si parla mai, e l'autore non arriva a nessuna conclusione: ma chi esce condannato dal suo romanzo è tutto il regime. L'arte del Moravia spesso urta e disgusta — ma è anche per questo che è così efficace.

Vittorini. — *Piccola borghesia*. E' una raccolta di novelle di un giovane, molto meno noto del Moravia, che aveva un tempo visto nel fascismo un movimento « rivoluzionario e antiborghese » e scopre oggi nella vita di ogni giorno le ragioni della sua profonda delusione: il dilagare della corruzione, dell'ipocrisia, della burocrazia, dell'ignoranza.

Francesco Olgiati. — *Carlo Marx*. Libro di divulgazione, pubblicato una quindicina d'anni fa da uno studioso cattolico. Malgrado le opinioni dell'autore, il libro contiene un'esposizione abbastanza obiettiva della vita e del pensiero di Marx e può essere letto con profitto da tutti. *Consigliatene la lettura ai giovani cattolici*.

Guido Ferrero. — *Sudore e sangue* (romanzo). Mondadori, 1935. L. 15.

Ippolito Nievo. — *Le confessioni di un ottuagenario* (romanzo).

Alberto Moravia. — *Gli indifferenti*. Milano, Casa editrice Corbaccio. L. 10.

Vittorini. — *Piccola borghesia*. Milano, 1934.

Henri Barbusse. — *Il fuoco*. Milano, Treves (diverse edizioni).

André Malraux. — *La condizione umana* (romanzo).

Ebel. — *Cavalleria Rossa*. Romanzo. Torino, « Slavia » Casa Editrice.

Carlo Dickens: *Davide Copperfield*, 3 vol., Milano, Casa ed. Sonzogno, L. 5,50 cadauno.

L'epopea del Celiushkin, Mondadori, Milano. (I compagni sovietici alla conquista dell'Artico).

i. C. Abba. — *Da Quarto al Voltorno*. (Noterie di uno dei Mille). Ed. Zanichelli.

Scrittori sovietici. *I quaderni della « Medusa »*. Ed. Mondadori, Milano. L. 10.

Mario Rapisardi. — *Giustizia e altre poesie politiche e sociali*. Ed. Scandron, Milano.

Paolo Riguzzi. — *Sindacalismo e riformismo nel Parmense*. Casa editrice Laterza, Bari. L. 12.

Giovanni Zibordi. — *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia: Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani*. Laterza, 1930. L. 8.

Marcello Finzi. — *L'occupazione delle fabbriche*, Licinio Cappelli, Editore, Bologna.

N. Rosselli. — *Mazzini e Bakunin*. Ed. Bocca, Torino. Lire 36.

Luigi Del Pane. — *Antonio Labriola. La vita e il pensiero*. Edizioni Roma, 1935. Lire 15.

S. Webb. — *Le leghe operaie dal 1890 al 1920* (nella « Collana di economisti » diretta da Bottai, vol. XI: *Lavoro*), Torino, Utet, 1936.

Il Capitale, di Marx. — U.T.E.T. Torino.

Ernst Glaeser: *Classe 1902*. Edizioni Bemporad.

Ruggero Orlando: *Piscane*. (« Gli eroi del Risorgimento », N. 2). Collezione Arditia, Roma. L. 5.

Victor Hugo: *Napoleone il piccolo* (Biblioteca Universale Sonzogno, N. 387).

Anatole France: *Il signor Bergeret a Parigi*. Edizioni Morreale.

Carlo Pisacane: *Saggio sulla rivoluzione*. Biblioteca Universale Sonzogno, N. 339.

Francesco Olgiati. — *Carlo Marx*. Milano, Società editrice cattolica « Vita e pensiero ».

L'« Internazionale » a Carrara

Nove arresti sono avvenuti a Carrara durante la cerimonia della proclamazione dell'Impero, tra un gruppo di operai che avrebbe cantato l'inno dei lavoratori di tutto il mondo: l'Internazionale.

La situazione e le lotte delle masse lavoratrici

La discussione del contratto metallurgico è iniziata

Gli operai chiedono di intervenire per farvi includere le loro rivendicazioni

La discussione sul rinnovo del contratto nazionale dei metallurgici — da tempo chiesta dalla massa degli operai — è stata finalmente imposta alle gerarchie superiori. Infatti un primo Congresso provinciale ha già avuto luogo a Napoli; delle assemblee sono state tenute in altri centri; i Congressi di Milano e Genova — richiesti insistentemente dagli operai — debbono avere luogo tra breve.

Ma perchè queste riunioni e congressi non siano delle adunate dove si vanno a fare dei discorsi senza nulla concludere in favore della massa operaia, è indispensabile che gli operai vi prendano una parte attiva, chiedendo, in primo luogo, la convocazione delle assemblee sindacali; partecipando ad esse in massa; ponendo in queste assemblee le loro rivendicazioni ed eleggendo i propri delegati ai congressi provinciali, impegnando questi a sostenere le rivendicazioni che la massa da tempo richiede e che debbono essere incluse nel nuovo contratto.

Contro il famigerato contratto del 1928 — col quale tutte le truffe sono permesse ai danni degli operai — le proteste della massa sono andate continuamente aumentando; contro di esso è stata realizzata l'unità nell'azione tra operai fascisti e non fascisti: sono state mobilitate le stesse gerarchie sindacali inferiori (fiduciari, corrispondenti, esperti, membri di direttori), e persino dei gerarchi superiori sostengono le rivendicazioni che gli operai vogliono includere nel contratto.

La promessa di miglioramenti al contratto fatta dai gerarchi, è una conseguenza dell'azione e della pressione delle masse. Nel 1928, la massa operaia si è vista imporre un contratto schiavistico ed affamatore. Ma la massa operaia si è incamminata sulla via della sua unità e sta forgiandola al di sopra e contro la politica di divisione di chi vuole mettere gli operai fascisti contro quelli non fascisti, per meglio imporre loro la volontà dei padroni. E' evidente, invece, che gli operai — fascisti e non fascisti — sono interessati a condurre la lotta unita in difesa del loro pane, per imporre il loro diritto all'esistenza.

E' in conseguenza di questi primi passi sulla via dell'azione unita degli operai, che i gerarchi hanno dovuto assumere impegni precisi su alcune delle rivendicazioni della massa, come: l'abolizione della scomposizione della paga, la giusta classifica, la regolamentazione dell'apprendistato.

Ma non è solo questo che la massa ha chiesto e vuole. Essa esige che, ol-

tre alla unificazione della paga, sia garantita una percentuale minima di cottimo oltre la paga unificata; la garanzia del minimo di paga per tutti; il rispetto e la giusta classifica delle maestranze; l'indennità di caro-vita; il passaggio degli apprendisti nella categoria superiore appena ne acquistano la capacità, e la classificazione — e la paga — di manovali per quei giovani che compiono un lavoro che non richiede nessun special tirocinio; e che, infine, la decisione del Comitato Corporativo Centrale sulla fissazione delle tariffe di cottimo, sia tradotta in un chiaro articolo che assicuri agli operai il diritto di partecipare con dei propri delegati e fiduciari eletti, alla fissazione delle tariffe di cottimo.

Come l'azione di massa, pur limitata, svolta sinora ha imposto ai gerarchi l'accettazione di alcune rivendicazioni, una più larga azione degli operai, permetterà il riconoscimento delle altre minime rivendicazioni.

Nelle recenti riunioni sindacali, la massa ha fatto sentire la sua voce. Così al Congresso provinciale di Napoli, alcuni degli intervenuti (in particolare i delegati Schiano e Buono) hanno posto con energia il problema dei gottimi chiedendo che le tariffe siano fissate alla partecipazione degli operai e siano chiesto un controllo della parte operaia sulla classificazione della maestranza, facendo proposte concrete sul come assicurare l'applicazione di queste rivendicazio-

ni. Nell'assemblea dei metallurgici di Ravenna, gli operai hanno denunciato le truffe sui cottimi che in pratica servono a ridurre il loro salario al di sotto dei minimi, chiedendo che nella fissazione delle tariffe sia assolutamente presente la parte operaia. Nelle riunioni dei direttori di categoria a Milano, le stesse questioni sono state sollevate dagli operai membri di questi organismi, insistendo inoltre che sia tenuto un Convegno provinciale degli operai perchè questi possano presentare le rivendicazioni da includere nel contratto. Lo stesso gerarca Capoferri — venduto anima e corpo ai padroni — di fronte alla volontà delle masse e della maggioranza dei gerarchi intermedi, ha dovuto annunciare che nella determinazione dei salari, sarà tenuto conto degli utili realizzati dalle aziende. L'impegno è preciso e prezioso perchè tutte le società meccaniche e metallurgiche hanno realizzato, con la guerra, degli utili scandalosi (la Isotta Fraschini, circa 6 milioni; la Breda, 10 milioni; la Pirelli, 29 milioni, ecc. ecc.).

I metallurgici di Milano — e degli altri centri — debbono valersi di questo impegno, e denunciando gli utili realizzati dai pescicani dell'industria, esigere un aumento dei loro miseri salari.

La partecipazione attiva degli operai è condizione indispensabile per la realizzazione delle loro rivendicazioni. Gli esperti, i fiduciari, i membri dei direttori e gli stessi gerarchi che sostengono le rivendicazioni operaie, devono essere spinti e sorretti dalla massa perchè contribuiscano a fare trionfare le rivendicazioni degli operai. La richiesta di assemblee e dei congressi provinciali — richiesta fatta, come a Milano e Genova, dagli stessi direttori provinciali — deve diventare una rivendicazione degli operai di tutte le provincie.

Per spezzare i denti ai pescicani che comandano in Italia, che portano l'Italia alla rovina; per difendere il nostro popolo denutrito, e sottoposto all'a sferza dei padroni :

Tutti gli italiani debbono unirsi e lottare perchè la guerra la paghino i capitalisti : i Volpi, i Donegani, gli Agnelli, i Pirelli, i Benni e compagnia;

perchè sia effettuato un prelevamento progressivo, a partire dal 10 per cento, sui patrimoni superiori ad un milione;

perchè vengano confiscati tutti g'i utili superiori al 6 per cento;

perchè siano applicate ed estese a tutte le società i decreti di Bolzano sulla limitazione della distribuzione degli utili delle Società per azioni;

perchè i salari siano aumentati in proporzione al rincaro della vita;

perchè sia apportata una forte diminuzione delle imposte ai contadini, ag'i artigiani ed ai piccoli esercenti.

Si prepara una nuova schiavitù per i lavoratori italiani che andassero in Abissinia

I grandi capitalisti che hanno spinto alla guerra d' Africa si appropriano, adesso, della terra degli abissini. Ma questi difenderanno la loro terra contro i ladri; e la lotta per « pacificare » — come si dice — la nuova colonia sarà lunga e dura. Molti altri soldati italiani cadranno, per gli interessi dei parassiti che dominano il nostro paese.

Questi parassiti preparano uno sfruttamento della terra abissinia che farà di ogni lavoratore italiano un soldato, costretto alla disciplina militare e che non potrà difendere i propri interessi senza incorrere nel codice militare.

Ecco cosa scrive Manlio Pompei, sulla Tribuna del 18 giugno:

« Si profila l'idea di costituire sotto l'egida dei Sindacati contadini, vere e proprie formazioni paramilitari, nelle quali il binomio « vanga e moschetto » sarà sorto dalla categoria dei simboli per concretarsi nell'effettivo armamento di bene inquadrati battaglioni rurali. Gli organi confederali dei lavoratori agricoli penserebbero di dotare questi battaglioni di elementi

tecnici dirigenti e consulenti, di mezzi di lavoro e di accurati piani di trasformazione, e di trasferirli, così, in nuclei poderosi di coloni, accompagnati dalle loro famiglie, sulle terre che per ubicazione, fertilità, clima e situazione giuridica nella (beni demanigli) siano meglio atti a una pronta messa in valore... »

Ecco il contadino-soldato ! Che ciascuno lavoratore italiano sappia di che si tratta.

Soldati che si rifiutano di partire per l'Africa

Parecchi soldati sono stati visti alla Spezia incatenati mentre venivano trasferiti al carcere di Venezia, denunciati al Tribunale Militare perchè si erano rifiutati di partire per l'Africa.

Amnistia a tutti i condannati politici e militari!

Consulenza operaia

La maggiorazione per il lavoro a cottimo spetta in ogni caso all'operaio cottimista

Molti operai lavoranti a cottimo (specie quelli dell'industria meccanica e metallurgica dove vige ancora la famigerata scomposizione della paga), spesso non riescono nemmeno a raggiungere la paga dell'operaio che lavora ad economia.

Gli articoli dei contratti e le stesse disposizioni sindacali e corporative riferentisi a questa questione, non sono rispettati dai padroni, i quali li « interpretano » a modo loro riuscendo sempre a fregare gli operai.

Ora è bene che gli operai sappiano che — laddove la loro azione di massa si è sviluppata utilizzando tutte le possibilità legali esistenti — la « interpretazione » e l'applicazione di queste disposizioni si sono volte in favore degli operai.

E' così che in parecchie sentenze, la stessa Magistratura del Lavoro — in conseguenza dell'azione delle masse interessate — ha dovuto ammettere che « il cottimista ha sempre diritto alla maggiorazione di cottimo, indipendentemente dal rendimento. » (Sentenza della Magistratura del Lavoro di Firenze nella causa Innocenti contro Ditta Lotti. Novembre 1935.)

Lo stesso Lavoro fascista del 21 novembre 1935, riportando la sentenza, scriveva che « il cottimista ha sempre diritto alla paga base più la maggiorazione di cottimo ». Nello stesso giornale del 6 agosto 1935, il gerarca Mario Pepe, illustrando alcune sentenze di Magistratura e di Cassazione, concludeva: « Ottimamente la Cassazione doveva stabilire che in caso che il datore di lavoro si avvalga della facoltà di fare lavorare a cottimo, TUTTI i lavoratori che vi partecipano hanno DIRITTO sia alla paga base che alla relativa minima maggiorazione stabilita dal contratto... Porre in discussione il minimo di maggiorazione non è che una palese contraddizione; il minimo non sarebbe più minimo e diventerebbe un massimo per i cosiddetti cavalli di punta, per gli operai cioè a rendimento eccezionale. »

Perciò gli operai cottimisti, oltre al diritto di raggiungere in tutti i casi la paga normale, debbono « conseguire un guadagno minimo oltre la paga normale ». (Dichiarazione XIV della Carta del Lavoro.)

La resistenza degli abissini alla occupazione italiana

Con la stagione delle piogge gli abissini organizzano numerosi focolai di resistenza alla occupazione italiana, anche nei territori conquistati. Soprattutto nelle regioni non ancora occupate, migliaia di armati tengono in isacco le truppe italiane. E' questa una delle ragioni per le quali il Corpo di spedizione italiano non è smobilitato, mentre nuove truppe partono alla volta dell'Abissinia. La guerriglia continua e continuerà per lungo tempo nell'Africa Orientale.

Il compagno SIRIO RAVECCA di Spezia, è morto nell'Africa Orientale. Aveva 22 anni, e militava nella gioventù comunista dal 1933. Alla sua memoria va il saluto fraterno dei giovani comunisti e del Partito Comunista d'Italia.

VIA LE BARDATURE

DI GUERRA !

— Abrogazione del decreto sulla militarizzazione delle officine !

— Amnistia per operai colpiti da questo decreto !

— Ripresa dell'attività sindacale con una aperta e libera partecipazione delle masse, per denunciare gli abusi padronali e le infrazioni ai contratti; per esigere : la rinnovazione e il miglioramento dei contratti di lavoro; l'aumento dei salari in proporzione all'aumento del costo della vita; la ripresa dei lavori pubblici; un sussidio a tutti i disoccupati.

Nell'Europa e nei Balcani il governo italiano prepara la nostra rovina

Ingigantiscono, e si approssimano rapidamente, le prospettive di una nuova e terribile guerra, per il nostro disgraziato paese.

E' nell'Europa Centrale, e nei Balcani che si prepara l'incendio.

In queste regioni l'imperialismo italiano ha ricevuto dei forti colpi, in occasione della campagna africana. Sono sconfitte, queste, che il fascismo tace. Non vuol lasciar vedere l'enorme costo delle sue « vittorie » militari in Abissinia.

Ma i fatti sono i fatti. Il commercio italiano è stato scacciato e sostituito, in molti paesi, da quello tedesco. Hitler cerca, ora, di trasformare le conquistate posizioni economiche in posizioni di egemonia politica, al preciso scopo di rovesciare la situazione esistente e di realizzare i suoi piani di espansione e di rapina.

Di fronte a queste minacce, che cosa fa il nostro governo?

Invece di cercare l'amicizia e l'accordo con tutte le forze che sono interessate ad ostacolare l'espansione hitleriana, il governo fascista cerca l'amicizia e l'accordo di Hitler, che, proprio in queste regioni, ha tanti interessi contrastanti con quelli del nostro paese.

Il piano del governo fascista è il seguente: Allearsi con le forze che vogliono sovvertire il mondo, sperando di potere, poi, pescare nelle acque torbide di una conflagrazione mondiale.

Ma questo calcolo, oltre che criminale — in quanto esso porta diritto ad una nuova guerra, e più terribile e micidiale dell'ultima mondiale e nei cui confronti quella abissina sarebbe un gioco — è profondamente sbagliato.

Hitler gioca sulla complicità del governo italiano per realizzare i suoi piani, che vanno contro gli interessi stessi dell'Italia. Hitler ha già approfittato della guerra di Abissinia per riarmarsi, rioccupare la Renania, scacciare il commercio italiano dall'Europa Centrale e dai Balcani. Ora, sarebbe ben felice se il governo italiano gli desse ancora una mano per rovesciare la situazione politica esistente. Per il momento, ne ha bisogno. Da solo, non può ancora sfidare tutte le forze di pace che gli fanno fronte. E quando Mussolini l'avrà aiutato ad appiccare l'incendio, Hitler pensa che potrà, poi, benissimo farne a meno, al momento di dividere il bottino.

Come si vede, comunque la si prenda, la politica mussoliniana, nei Balcani e nell'Europa Centrale, è contraria agli interessi del nostro paese.

E' contraria al sentimento e alla volontà del nostro popolo, che vuole la pace, perchè è già spossato, rovinato, dissanguato dalla recente e « vittoriosa » guerra d'Abissinia, che non gli ha dato che lutti e spese da pagare.

E' contraria alla ripresa economica del nostro paese, per la quale è necessario che si ristabiliscano i rapporti commerciali sconvolti e distrutti dalla guerra d'Abissinia. Ma una politica di provocazioni e di minacce, quale è quella che fa il governo italiano, non può che aggravare, non migliorare, la situazione.

E' contraria agli interessi fondamentali e all'avvenire dell'Italia, perchè, una tale politica, aiuta l'hitlerismo ad avvicinarsi alle nostre frontiere, a scendere a Trieste — è il suo sogno! — e a minacciare, perciò, l'unità e l'indipendenza del nostro paese.

Come impedire, come arrestare una simile politica suicida?

Realizzando l'unione di tutti gli italiani contro il pugno di profittatori che ci governano, e che hanno fatto, della guerra, la propria industria, di cui vivono e ingrassano.

Intervenire, energicamente, in tutti i modi, in ogni riunione, in ogni aggruppamento di italiani, per denunciare i pericoli di questa politica, per chiedere, per imporre con tutte le nostre forze, che il nostro governo si unisca alle forze di pace, non a quelle di guerra nel mondo.

L. Gallo.

Le alte parole di un prete francese a Nizza

Oltre 15.000 persone assistevano il 21 giugno, a Nizza, al comizio indetto dal Partito comunista francese dove parlò il compagno Thorez, segretario generale del Partito.

Il momento più commovente fu quando, tra i canti dell'*Internazionale* e della *Marsigliese*, si vide salire alla tribuna un giovane prete di 25 anni, l'abate Daumas. Questi, dopo aver salutato, con il pugno levato, la folla che lo acclamava, ha portato la sua appassionata adesione al movimento operaio in corso.

— Noi non abbiamo le stesse opinioni filosofiche — egli disse. — Il mio maestro si chiama Gesù Cristo, ma quando egli prometteva il cielo ai poveri, non chiedeva affatto loro di morir di fame sulla terra...

E come il suo maestro denunciava i

mercanti del Tempio, il giovane prete denunciò i falsi cristiani che mascherano il loro egoismo feroce, il marciame della società capitalistica.

— E' con scandalo che domani si saprà che io ho osato venire qui. Si cercherà senza dubbio di colpirmi per questo, ma non mi si abatterà.

E, voltandosi verso il nostro compagno Maurice Thorez, dichiarò:

— Durante il vostro discorso alla radio di qualche settimana fa, voi avete offerto la mano a tutti gli uomini di buona volontà. Prendete la mia!

Una indescribibile ovazione della folla ha salutato l'adesione al Fronte popolare di questo prete coraggioso, che con il suo esempio indica a tutti i lavoratori cattolici la via della riconciliazione del popolo contro i suoi nemici.

La difesa della famiglia

Quante parole e quanto inchiostro non vengono spesi in difesa della famiglia? A leggere o a sentire gli scritti e i discorsi dell'epoca nella quale viviamo, sembrerebbe che da quattordici o da dieci anni a questa parte l'Italia sia diventato il paese nel quale il problema della famiglia è in cima a tutte le preoccupazioni dello Stato, e che ad esso è stata data finalmente una soluzione. In contrapposizione a quanto verrebbe fatto in Italia in difesa della famiglia, si denunciano i comunisti come i distruttori della famiglia, e il Vaticano si unisce a questa denuncia che vorrebbe gettare su di noi il discredito.

Eppure, la famiglia italiana va alla rovina. Noi lanciamo l'allarme contro il pericolo della distruzione della famiglia italiana.

La natalità italiana non è in aumento: essa è in continua diminuzione. Se nel 1922 nacquero 31 bambini su ogni 1.000 abitanti, nel 1934 ne sono nati solo 23.

I nostri figli crescono macilenti, perchè sono denutriti. I medici onesti

tragici della società italiana attuale.

La statistica tace l'enorme aumento delle malattie nervose, della follia e dei suicidi. Ma ogni medico vi dirà che noi non esageriamo, e diciamo la pura verità.

Il 43 per cento della popolazione lavoratrice, nei centri superiori a 20 mila abitanti, vive in abitazioni sovraffollate. Il 47 per cento delle case rurali fu dichiarato *inabitabile* nel 1933.

Lo sport, su cui tanto chiasso vien fatto, è industrializzato, ed è precluso alla gioventù. La gioventù non ha possibilità di liberi svaghi.

Tutto ciò disgrega la famiglia, indebolisce le masse, mina il nostro

Smobilitazione!

popolo. Le chiacchiere sulla difesa della famiglia non risolvono davvero questa grave situazione.

Perchè la famiglia sia veramente difesa, bisogna assicurare il lavoro a tutti, e a tutti i giovani, migliorare le condizioni economiche dei lavoratori ed assicurare a tutti una pensione di vecchiaia sufficiente; aprire scuole, scuole e scuole di tutte le sorta, scuole gratuite, scuole tecniche ed agrarie per il popolo, con distribuzione gratuita di libri; costruire case, case e case, e darle a bassa locazione ai lavoratori e agli impiegati; costruire ospedali e sanatori, ed aprirli gratuitamente a tutti i lavoratori e fornirli di tutti i mezzi moderni di cura; fare una politica sanitaria popolare che assista l'uomo dal momento in cui nasce, e si preoccupi di distruggere le cause delle malattie; combattere il monopolio dello sport, e mettere a disposizione di tutti i giovani locali e campi sportivi, e permettere a tutti i giovani di assistere alle competizioni sportive, con biglietti a bassissimo prezzo, e anche gratuiti per i giovani che non lavorano.

Così la famiglia incomincerà ad essere difesa sul serio, e non a chiacchiere. I comunisti, che sono i veri difensori della famiglia, perchè mirano a distruggere le cause della sua rovina, vogliono essere i pionieri della redenzione della famiglia italiana. Il programma di difesa della famiglia che essi agitano richiede delle somme ingenti. Ma il danaro c'è. Paghino i ricchi. I ricchi sfruttano i nostri lavoratori e ne distruggono la famiglia. Restituiscono, i ricchi, una parte del danaro rubato. E questo danaro serva alla grande opera del rafforzamento del nostro popolo.

Diamo la mano ai lavoratori cattolici

Il Fronte popolare ha riportato in Francia tutta una serie di vittorie, perchè il popolo francese ha incominciato ad unirsi. Unirsi, perchè? Per combattere l'egoismo e l'avidità dei ricchi capitalisti, causa della miseria del popolo. E' quanto hanno compreso migliaia di lavoratori ed intellettuali cattolici della Francia che hanno dato e danno il loro corso attivo al Fronte popolare; che hanno aiutato il Fronte popolare a vincere nelle recenti elezioni politiche ed hanno partecipato alle lotte economiche partitiche delle ultime settimane, le quali hanno permesso a milioni di lavoratori di migliorare sensibilmente le loro condizioni di esistenza.

Nel corso delle recenti lotte economiche in Francia, il cardinale Verdier, arcivescovo di Parigi, ha lanciato un appello ai cattolici francesi, nel quale, fra l'altro, è detto:

« ...Malgrado i miglioramenti apportati, uno stato di miseria, aggravato ancora dalla crisi mondiale, pesa sul mondo operaio. Posso io ricordare che la Chiesa, attraverso la voce di Leone XIII, quasi cinquant'anni fa, e recentemente, attraverso la voce di Pio XI ha denunciato i vizi del nostro ordinamento e ricordato al mondo ciò che la vera giustizia e la saggia eguaglianza esigono per il bene dell'operaio? Se questi insegnamenti fossero stati meglio compresi, molti mali di cui soffriamo sarebbero stati evitati. »

« Il dovere è di sacrificare i nostri rancori, le nostre preferenze politiche o sociali e, in una certa misura, i nostri interessi stessi, a questa pace sociale. »

« I pericoli esteri che ci minacciano, l'orrore delle lotte fratricide che sono lo sbocco di questa via di individualismo ostinato, la dilapidazione di queste ricchezze incomparabili di ogni specie che possiede il nostro paese... tutto domanda al sincero cristiano, all'uomo che ama veramente il suo fratello, di ricondurre tra noi la pace, la concordia, la vera fraternità e di applicarli senza ritardo e coraggiosamente alla costituzione di questo ordine nuovo che tutti domandano. »

Non è nella direzione indicata dal cardinale Verdier che parecchi vescovi italiani e la stampa cattolica indirizzano le masse cattoliche italiane. Ma noi sappiamo che le parole del cardinale Verdier sono accettate da numerosi prelati, e rispondono al sentimento della enorme massa dei cattolici del nostro paese.

I cattolici, così come tutto il popolo italiano, sono vittime dell'egoismo, dell'individualismo sfrenato dei ricchi. I cattolici italiani, come tutto il nostro popolo, aspirano ad un ordine nuovo, ad un ordine basato sulla giustizia sociale e sulla pace interna e internazionale. Noi comunisti non abbiamo aspirazioni diverse da quelle del popolo italiano. E perciò possiamo ben tendere — come facciamo — la nostra mano ai lavoratori cattolici agli intellettuali cattolici, e domandare ad essi di unirsi a tutto il popolo del nostro paese per combattere la santa causa del pane quotidiano assicurato a tutti, del lavoro e dell'avvenire garantiti ad ogni figlio d'Italia della pace. — contro l'egoismo rapace dei ricchi.

Ogni comunista avvicini un cattolico e gli parli dei problemi angoscianti del popolo italiano e del nostro paese, e lo convinca di questa verità: che anche noi in Italia, possiamo migliorare le condizioni dei lavoratori, fino a liberare il paese dall'egoismo e dall'individualismo rapace dei grandi capitalisti. possiamo anche noi difendere la pace minacciata, alla condizione che ci uniamo. I cattolici comprenderanno facilmente che la verità sta dalla parte dei poveri e degli oppressi, — e saranno con noi e con i lavoratori fascisti, contro l'egoismo dei padroni e contro la guerra.

Lavoro per tutti

Per lo sviluppo della lotta delle masse lavoratrici torinesi

Dai rapporti e informazioni dei nostri compagni corrispondenti torinesi, si apprende che essi si rendono conto del crescente malcontento delle masse lavoratrici e studiano come meglio organizzarlo.

La preoccupazione principale dei nostri compagni è però, ancora, quella della ricerca del modo come migliorare la organizzazione del partito. Il lavoro verso le grandi masse degli operai fascisti e verso l'opposizione fascista che comincia a dare tanti segni di manifestazioni nel seno delle diverse organizzazioni di massa come in tutti i campi della vita economica e politica del paese, non è ancora sufficientemente compreso.

I nostri compagni non vedono che l'opposizione fascista, se è ancora una minoranza assoluta della classe operaia, è però una delle più importanti vie per lo sviluppo futuro della lotta delle masse, in quanto essa rappresenta la strada che porta all'unione delle classi lavoratrici ed alla sua attivazione.

Sono ancora molti i compagni che resistono ad un lavoro che tende ad eliminare le distanze che sussistono fra le masse fasciste e le altre, ad una utilizzazione delle organizzazioni di massa fasciste e dei motivi demagogici del fascismo, onde poter sviluppare la nostra azione a favore delle masse, dovunque queste si trovano inquadrare. Anche quei compagni che hanno fatto, dei passi avanti nel lavoro in generale, sono ancora lontani dal dare un effettivo aiuto allo sviluppo dell'opposizione fascista.

Il lavoro dei nostri compagni si orienta ancora nella ricerca del singolo operaio fascista malcontento, e nella conquista ideologica e politica di questo.

La conquista ideologica che i nostri compagni svolgono fra gli operai fascisti, dà spesso risultati opposti a quello necessario per arrivare all'unione delle masse sul terreno della lotta. Succede molte volte che i fascisti malcontenti, che prima di essere av-

di una propaganda che manca di elementi costruttivi, di creare in piccoli strati di fascisti uno stato d'animo di sfiducia verso il sindacato « che non fa che gli interessi dei padroni », oppure di convincere una piccola parte della massa a non « prendere la tessera del sindacato » ed a mettersi contro tale o tal'altro fiduciario che « è una carogna ».

Ai compagni che studiano e si sforzano di meglio orientare il loro lavoro, noi diamo i seguenti suggerimenti. Il problema del nostro lavoro fra gli operai fascisti e della loro conquista alla lotta, non lo si risolve con la discussione e chiarificazione ideologica e tanto meno con la conquista individuale e il distacco dalle organizzazioni di massa. Tale problema, si risolve con l'unione delle masse per la loro azione collettiva.

Per convincere fraternamente gli operai fascisti che la strada su cui li ha incamminati e vuole mantenerli il fascismo non è quella dei loro interessi; per portare gli operai fascisti all'azione e all'unione con tutti gli altri operai, occorre insegnar loro come e dove devono lottare per la soddisfazione delle loro richieste, insegnare loro che questo terreno non è quello della diserzione dalle organizzazioni di massa, non è l'isolamento loro dalle masse a cui sono legate per questioni di lavoro e di opinione, e neppure il distacco di singoli dalla opposizione

fascista che comincia a formarsi, bensì l'attivazione sul terreno della organizzazione di massa per la lotta unita di tutti gli operai. La strada della difesa degli interessi delle masse è il maggior legame con queste, è la lotta per la loro unione, il sostegno attivo degli elementi di opposizione fascista per aiutarli nella ricerca di elementi di critica reale ed attiva, e dare loro l'orientamento e la guida per una lotta sempre più avanzata.

Occorre che noi tendiamo la mano ai fascisti che vogliono difendere il pane del popolo, che comprendono e comprenderanno sempre più che la guerra è contro i loro interessi, che cominciano a sentire che sono stati ingannati e cercano una nuova strada. Occorre insegnare agli operai fascisti e non fascisti che abbandonare il sindacato in questo momento non fa altro che gli interessi dei padroni e dei gerarchi i quali cercano in tutti i modi di evitare le azioni collettive degli operai e impedire il raggruppamento degli operai allo scopo di attaccare le loro condizioni.

Dobbiamo spiegare agli operai fascisti che mettersi contro i fiduciari o i piccoli gerarchi, non fa che appiattendere la divisione degli operai. Occorre, invece, legarsi ai fiduciari e ai quadri intermedi dirigenti, far sentire loro i bisogni delle masse, spingerli a sostenere i diritti e le rivendicazioni delle masse e a denunciare l'opera dei gerarchi che sono al servizio dei padroni.

Sulla strada del fronte unico fra lavoratori fascisti e antifascisti per la difesa delle loro rivendicazioni i risultati non potranno mancare. Le masse, nel riconquistare la loro unità riconquisteranno la forza capace di portarle alla liberazione. F. Botti.

CRONACHE MILANESI

Un'assemblea di ingegneri

Come è noto, il sindacato ingegneri inquadra soltanto gli ingegneri « professionisti ». Gli ingegneri impiegati sono invece inquadrati nei sindacati degli impiegati delle singole industrie. Questa separazione deriva dalla differenza nelle forme d'attività delle due categorie e nella natura dei rapporti che intercedono fra ciascuna di esse e le altre categorie sociali. Tuttavia questo stato di cose, che non permette alle categorie degli ingegneri impiegati di differenziarsi sensibilmente dalle altre categorie impiegate, non è gradito a un certo numero di ingegneri impiegati, i quali si agitano per ottenere l'iscrizione al sindacato ingegneri (in seno al quale dovrebbe essere creata una sezione apposita) e per la compilazione di un contratto di lavoro.

I promotori dell'agitazione riuscirono ad ottenere di fare un'adunanza alla sede del sindacato ingegneri, adunanza che riuscì abbastanza movimentata avendo alcuni preso la parola in forma piuttosto vivace. Ne risultò la nomina di una commissione per lo studio del problema e il progetto di un corso di conferenze per illustrare agli interessati i vari aspetti della questione.

Alla prima di queste conferenze accorsero molti giovani ingegneri nella speranza di sentir parlare di cose interessanti, e cioè: minimi di paga, indennità di licenziamento, vacanze annuali, ecc. Ma l'oratore — un avvocato! — si mise invece a far la storia del contratto di lavoro di locazione d'opera incominciando... dagli antichi romani e venendo, su su, attraverso il medio evo e l'evo moderno fino alla Carta del lavoro... Gli intervenuti abbandonarono la sala delusi e sdegnati.

E' opinione generale che — di questo passo — occorrerebbero degli anni prima d'arrivare al concreto; e siccome l'ultimo concordato ha segnato un notevole regresso rispetto alle condizioni precedenti, i commenti sulla politica sindacale attuale furono del

medesimo tenore di quelli che gli ingegneri sono abituati a sentire nei luoghi dove esercitano la loro professione, e la convinzione si diffuse che bisogna accelerare i tempi, cioè intensificare l'agitazione perchè gli ingegneri impiegati vengano trattati come merita la loro qualifica.

Un giovane ingegnere fascista.

« Paghino i milionari »

Movimentata assemblea degli impiegati della «Edison»

Gli impiegati della Società Elettrica « Edison », furono recentemente convocati in assemblea sindacale per discutere del rinnovo del contratto di lavoro.

Nella discussione intervennero parecchi dei presenti, i quali denunciarono gli utili enormi realizzati dalla Società, e dimostrarono — con cifre alla mano — quanto siano legittime e sopportabili le richieste di aumento degli stipendi e di una migliore sistemazione della posizione del personale.

Bravi gli impiegati della « Edison »! Tutti i lavoratori debbono imitarli e denunciare apertamente gli utili scandalosi che i grossi capitalisti hanno realizzati e realizzano sul sangue e le sofferenze di tutto il popolo italiano, mentre non vogliono migliorare la situazione dei lavoratori.

Lavoratore!

— Aiuta le vittime della lotta per il pane e per la pace!

— Fa il tuo dovere verso i condannati politici!

Sospensioni e licenziamenti nelle fabbriche di Milano

Continuano i licenziamenti e le sospensioni di operai nelle fabbriche di Milano. Si dice che questo deriverebbe dalle sanzioni. La verità è che si sta preparando una nuova guerra, e tutte le risorse del paese vengono messe a disposizione della produzione di guerra. Il « duce » ha detto che la vittoria si è ottenuta per la disciplina di tutti gli italiani. Ebbene, ora ci diano un sussidio sufficiente per poter tirare avanti con le nostre famiglie. Andiamo tutti — occupati e licenziati — a reclamare al Sindacato i nostri diritti. Negli ultimi mesi dovemmo pagare per sottoscrizioni e ritenute e prestiti. Ora ci tolgono anche il lavoro. Ci diano i mezzi per sfamarci. Ci hanno fatto pagare la tassa di integrazione familiare; ma quando non c'è lavoro, ci licenziano o ci sospendono per non darci niente. E sarebbe questa la giustizia sociale? Sarebbe questo il pane assicurato a tutti e la casa decorosa? Vogliamo vivere, perdio! Basta con le promesse! Che le promesse siano mantenute.

Un operaio licenziato con famiglia a carico.

IL POPOLO ITALIANO VUOLE:

— Smobilitazione immediata e ritorno in patria dei soldati e delle camicie nere che sono nell'Africa Orientale!

— Le spese della guerra siano pagate dai milionari!

— Lavoro assicurato per tutti, la fine della disoccupazione, l'aumento dei salari, la casa decorosa, la terra italiana ai contadini italiani!

— Amnistia per tutti i condannati politici, e soppressione del Tribunale Speciale, delle leggi che puniscono col confino, coll'ammonizione, con la reclusione ogni manifestazione in difesa del popolo!

— Amnistia per tutti i reati militari!

— Una politica estera di organizzazione delle forze della pace nel mondo!

« Uno di meno »

Così dicono certi antifascisti (ed anche alcuni compagni!) quando vengono a sapere che un fascista è morto in Africa, di ferita o di malattia. Uno di meno, cioè un fascista di meno. Ma chi sarà mai questo fascista morto? Quasi sempre un operaio, un disoccupato, un contadino, un lavoratore. I grandi gerarchi che muoiono in guerra sono rari come le mosche bianche. Ma come potremmo essere contenti noi perchè un figlio del popolo è morto nella guerra? Anche se questo figlio del popolo andò volontario, vi fu spinto dalla illusione che la vittoria apportasse dei benefici al popolo ed al nostro paese, o vi fu spinto dalla fame. L'aspirazione di fare forte e felice il proprio paese e di migliorare le condizioni materiali del popolo è pure la nostra, ed al raggiungimento di questo alto ideale, noi pure siamo disposti ad offrire anche la vita. La via che i volontari d'Africa hanno scelta non è la giusta, essi si sono battuti per una causa che non è giusta; ma la colpa dell'errore non deve ricadere su di essi.

Gli ex-combattenti fascisti d'Africa vogliono, ora, ciò che fu loro promesso. Noi dobbiamo lottare assieme ed essi perchè le promesse fatte siano mantenute. Lottando assieme, ci convinceremo meglio che i loro interessi e le loro aspirazioni non sono diversi da quelli di tutto il popolo italiano; ed essi si persuaderanno che furono ingannati, così, come furono ingannati quelli che caddero nella battaglia. Un lavoratore fascista caduto in Africa è un combattente di meno per la causa del popolo italiano.

I ricchi devono pagare

« L'industria e il commercio hanno potuto ricavare non pochi benefici dalla congiuntura bellica » — ha dichiarato al Senato il ministro delle Finanze.

I fabbricanti di cannoni, gli speculatori hanno dunque fatto lauti profitti. Paghino perciò essi le spese della guerra! Confisca dei sovrappiù di guerra!

viciinati e « conquistati » dai nostri, svolgevano un'attiva opposizione nell'interno delle loro organizzazioni, criticando davanti alle masse l'operato anti-operaio dei gerarchi, che erano in testa dell'agitazione per esigere l'intervento del sindacato per la difesa degli interessi degli operai, dopo la « chiarificazione ideologica » fatta dai nostri, disertano le riunioni, non frequentano più le organizzazioni di massa, tolgono la parola e il saluto ai loro vecchi camerati, — in una parola si isolano « per curare la loro riabilitazione ».

Molti nostri compagni, di quelli stessi che davanti all'evidenza dei fatti e all'esperienza del lavoro del nostro Partito, cominciano a comprendere la necessità dello sviluppo della nostra attività verso le masse organizzate dal fascismo, e all'ingrosso si orientano verso un lavoro per abbattere il muro di diffidenza che esiste fra gli operai fascisti da tutti gli altri commettono ancora degli sbagli che nuocciono a una più larga unione delle masse sul terreno della lotta. Si considera un risultato positivo quello di riuscire a staccare qualche fascista dalla sua organizzazione o, sulla base

Il primo raduno postelegrafonico a Milano e le rivendicazioni degli impiegati

Al primo raduno postelegrafonico, che si tenne il 24 maggio al Teatro Filodrammatico, i discorsi ufficiali vennero accolti dal silenzio dei 3.500 intervenuti. Ma l'invito a parlare rivolto ai presenti ebbe una diversa rispondenza. I semplici *travet*, all'inizio titubanti, poi incoraggiati da applausi frenetici, dissero tutta la miseria della loro categoria. L'assemblea si elettrizzò. Fu come un risveglio dopo un lungo sonno. Sembrava impossibile che dopo tanti anni vi fosse ancora della gente che avesse il coraggio di dire tante verità e controbattere così vivacemente e con facilità le parole dei gerarchi. Ma tant'è! Quando i lavoratori si trovano uniti ed hanno l'iniziativa di far sentire la loro voce, l'atmosfera cambia subito. Così deve avvenire sempre.

Sostenuti ed incitati a gran voce, in breve tutti gli intervenuti furono con noi ad incoraggiare con applausi ogni incaricato di categoria ad esporre con fermezza i desideri della massa.

Per primo parlò un impiegato (seconda categoria, grado 12), ex-sotto-ufficiale dell'esercito e ex-commesso (terza categoria), il quale disse che nel 1925, 400 commessi ex-sotto-ufficiali furono chiamati a Roma per un esame di idoneità per il passaggio alla seconda categoria. Furono promossi 308, i quali oggi, non sono ancora arrivati a percepire come stipendio quello che avrebbero avuto col grado di commesso (terza categoria). Questo perché il passaggio di categoria implicava l'inizio di una nuova carriera.

La risposta del gerarca Bleiner si riassunse press'a poco così: *Noi non possiamo fare nessuna questione di principio. Intanto voi altri sotto-ufficiali sapevate prima degli esami, nel caso di una promozione, a quale trattamento economico avreste dovuto sottostare. In secondo luogo, se dobbiamo impostare la questione, questa deve essere estesa a tutti i sotto-ufficiali, anche quelli del dopoguerra, i quali anche loro hanno diritto ad una sistemazione più dignitosa.*

Il secondo a parlare è un certo La Falce, impiegato telegrafico, il quale presenta delle rivendicazioni per la seconda categoria grado 10. Fa noto che questi funzionari con 20-25 anni di carriera, essendo praticissimi di tutti i servizi, hanno anche cariche direttive, senza che per questo lo stipendio venga aumentato. Domanda perché l'amministrazione non vuole riconoscere, attraverso una promozione, le benemerite di questi funzionari che tutto sanno fare. Invece arriva che ad un bifolco (il tiro è diretto al segretario dell'Associazione fascista postelegrafonici, dott. Lamburzio, ispettore delle poste) viene subito assegnata una mansione direttiva senza che sappia fare quattro passi in ufficio, anzi all'occasione deve rivolgersi al personale subalterno per essere istruito in questioni di ufficio. (Voci dalle gallerie: Al portiere vanno a domandare!) (Frenetici applausi) Prosegue dicendo che l'amministrazione avrebbe la possibilità di sfruttare... (Interruzioni di Bleiner, direttore generale dei servizi postelegrafonici, perché la parola sfruttare non gli suona bene all'orecchio.) ...Moralmente questi funzionari sarebbero soddisfatti e renderebbero di più all'amministrazione, che non avrebbe un aumento di spese immediate, ma bensì dopo 4 anni cioè al primo scatto per l'aumento al grado 9. Infine la sua chiusa è la seguente: *Ho 25 anni di servizio e non mi è mai capitato di sentire un collega quando va in pensione a lamentarsi di abbandonare gli uffici dove trascorse più di metà della sua esistenza e dove sacrificò i migliori anni della sua gioventù; anzi all'atto di abbandonare il servizio non fanno altro che maledire il giorno che sono entrati nell'amministrazione alle dipendenze dei dirigenti così inetti e poco conoscitori*

del personale e delle loro capacità di rendimento. Largo ai giovani!

La fine è salutata da: *Evviva La Falce! Bravo La Falce!* e grida scroscianti.

Potete immaginare il muso dei gerarchi. La risposta di Bleiner è che non si possono creare dei precedenti perché l'articolo tale, della legge tale, del capoverso tale, dice che qualsiasi avanzamento che implichi un aggravio delle finanze dello Stato, deve essere sottoposto all'approvazione del Parlamento. Fa capire che anche volendo non si può, perché bisognerebbe spostare dei funzionari dal grado 9 al grado 10, e così via. Poi aggiunge altre fesserie.

De Vita, portalettere avventizio, dice che ogni qualvolta viene indetto un concorso, per il passaggio a contrattisti devono spendere L. 65 di carta bollata, e poi nello scrutinio si vedono soppiantare da concorrenti esterni. Dice che il primo concorso a cui partecipò, furono ammessi solo ex-combattenti ed orfani di guerra. Nel concorso furono riservati dei posti per i figli di papà senza ancora un anno di servizio come prescrive il regolamento. Come mai questo accade se il duce afferma che non possono essere raccomandati come titolo di privilegio? Chiede un più equo trattamento. Fa capire che a Milano con 9,75 al giorno un individuo ammogliato e con prole non può assolutamente vivere. Dice che nel mese corrente è stato ammalato 15 giorni e quindi riscuoterà circa 150 lire mensili. Domanda come farà a sfamare la moglie ed i figli. La risposta del gerarca fu questa: « Innanzi tutto

non si faranno più concorsi fino al ritorno degli eroi dall'A.O., che hanno la precedenza. Quelli rimasti in patria non possono pretendere tali diritti, si rassegnino al loro destino; e poi dice ai De Vita che se vuole uscire dall'amministrazione e levare quella divisa di portalettere, si ricordi che vi sono 4.000 domande di persone pronte ad indossarla alle medesime condizioni (9,75 al giorno); non faccia come quel tale romano — così disse: incredibile! — che mangiando i lupini gettava via le buccie, senza accorgersi che un povero disgraziato più di lui le raccattava e le mangiava. Un mormorio di disapprovazione accolse questa triviale barzelletta.

Ultima, parlò un'ausiliaria, la quale disse che dopo tanti anni di lodevole servizio, alla sua categoria non si era ancora riconosciuto il diritto al riposo pagato e al mese di malattia riconosciuto al personale tutto dello Stato.

Bleiner promette interessamento presso il Ministero delle Comunicazioni. Dice che tutte le domande, tranne qualcuna (quale?) le porterà a conoscenza del Ministero per lo studio. Riguardo alla proposta di Lamburzio — per un biglietto ferroviario gratuito, — è assolutamente impossibile la concessione perché le ferrovie statali sono in passivo del 40 per cento.

Terminato il raduno, mentre in colonna si andava al monumento dei caduti, il Lamburzio incitò tre portalettere che restavano indietro: « Sotto, sotto voi altri con quella divisa che fate schifo ». Da notare che erano i portalettere più in ordine dell'ufficio, quindi si può desumere che il rimbotto era perché questi tre non erano in camicia nera e probabilmente facevano parte di quel gruppo che durante il raduno ha applaudito gli oratori che avevano difeso gli interessi del personale.

Il malcontento tra i postelegrafonici è molto grande.

Uno dei 3.500.

Antonio Porro

Al primi del 1936, il nostro compagno Antonio Porro è stato condannato a 12 anni di carcere dal Tribunale Speciale.

Antonio Porro è nato nel 1905 a Garbagnate (Milano). Cominciò a lavorare, a undici anni, come garzone panettiere, e nel 1921, a 16 anni, entrò a far parte della Federazione Giovanile Comunista. Dal 1917 fu membro della Confederazione Generale del Lavoro, nella Lega Panettieri di Milano; e dal 1925, fino allo scioglimento della Confederazione, fu consigliere della Lega, e membro attivo della opposizione sindacale rivoluzionaria.

Nella Federazione Giovanile Comunista, e nel Partito al quale venne nel 1925, Antonio Porro ricoprì delle cariche direttive. Il suo attaccamento alla causa degli operai, la sua fedeltà illimitata al Partito Comunista consigliarono i compagni ad affidare al Porro degli incarichi di fiducia.

Arrestato nel 1928, fu condannato dal Tribunale Speciale a 2 anni di reclusione. Uscito dal carcere fu aggredito da un gruppo di fascisti, ignari della vita del giovane Porro, tutta dedicata alla lotta per la redenzione del popolo, e quindi alla redenzione anche di quelli che lo basionarono, — perché tra operai comunisti e operai fascisti non possono esistere dei dissensi sostanziali.

Il Porro si mise subito a disposizione del Partito, e nell'assolvimento del suo lavoro fu arrestato nuovamente nel gennaio 1935.

Antonio Porro, figlio della classe operaia italiana, combattente indomito della causa del popolo e per l'obiettivo di fare forte, libero e felice il nostro paese, aspetta dai suoi fratelli lavoratori la libertà, per riprendere il proprio posto di lotta.

Contro l'Italia!

Quei giornalisti che pretendono di chiamarsi « italiani » e che sono andati a Ginevra a fischiare e ad ingiuriare il Negus, hanno ricevuto l'encomio e il saluto degli alti gerarchi e del governo, ma hanno dato ancora una prova della enorme distanza che li separa dal popolo italiano e dagli interessi reali dell'Italia.

Ingiuriare il vinto non è mai stato nelle abitudini degli italiani. Non è nelle abitudini di nessun popolo civile. E l'atto dei giornalisti che pretendono di chiamarsi « italiani » è stato contro l'Italia.

I delegati della Società delle Nazioni hanno gridato all'indirizzo dei giornalisti Monelli, Caprin, Signoretti e compagnia: « Allontanate quei selvaggi! » Il popolo ginevrino e la stampa internazionale hanno espresso il loro sdegno per la turpe dimostrazione.

Vi sono delle vittorie militari più pesanti di una sconfitta. Ma la scissione che alcuni vogliono creare tra il nostro e gli altri popoli del mondo sul terreno della dignità e dell'onore può portare alla più grave delle catastrofi.

I mascalzoni che sono andati a ingiuriare il Negus, non rappresentano il popolo di Garibaldi. Sono dei mercenari.

« Il contadino vuole la terra e deve avere la terra sua. »

(Mussolini, dal « Popolo d'Italia », 15 aprile 1922)



Madri italiane che volete salvare i vostri figli dalla morte, che non volete che i vostri figli siano decimati come quelli delle madri abissine, — lottate per impedire la guerra!

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

PER LA CAUSA UNIVERSALE DELLA LIBERTÀ'

« Il popolo spagnolo si è levato in massa per difendere la Repubblica. Esso l'aveva conquistata pacificamente, coi suoi voti; esso la mantiene con le armi. L'alleanza del popolo e della Repubblica è oramai sigillata dal sangue.

« Il mondo vedrà l'inesauribile patrimonio di energia che conserva il cuore spagnolo. Una volta di più, difendendo la propria sovranità, il mio paese rende un servizio alla causa universale della libertà. »

MANUEL AZANA Presidente della Repubblica Spagnuola.

Il popolo della Spagna si leva in armi per la difesa della Repubblica, della libertà e della pace !

La ribellione militare spagnuola è stata organizzata e sovvenzionata dalle forze mondiali della reazione e della guerra, alla testa delle quali si trova il governo di Hitler. — Il governo italiano ha dato 30 aeroplani, armi e danaro al generale ribelle Franco, per aiutarlo ad assassinare la Repubblica Spagnuola.

L'APPOGGIO SVERGOGNATO DEI GOVERNI REAZIONARI AI RIBELLI DELLA SPAGNA PUO' SCATENARE UNA GUERRA EUROPEA E MONDIALE.

Popolo italiano! La vittoria della Repubblica spagnuola sarà una vittoria anche per te, sarà una vittoria per tutti i popoli che vogliono la libertà e la pace.

Popolo italiano ! Unisciti ed eleva la tua voce :

— contro l'invio, da parte dei padroni italiani e del governo, di armi e di aeroplani ai nemici del popolo fratello della Spagna;

— contro ogni intervento delle potenze negli affari della Repubblica spagnuola.

Viva la Repubblica democratica della Spagna ! Viva la libertà !

La Repubblica vincerà

Le forze coalizzate della reazione spagnuola, sovvenzionate dal governo di Hitler, aiutate in armi e in danaro dai governi nemici della democrazia e della libertà, appoggiate da tutte le forze reazionarie d'Europa e del mondo, sono insorte contro la Repubblica della Spagna e contro il suo governo legittimo, espressione della volontà del popolo manifestatasi nelle elezioni del 6 febbraio che dettero la vittoria al Fronte popolare.

In queste settimane si combatte, in Ispagna, la grande battaglia del popolo contro le vecchie classi feudali e i vecchi ceti reazionari che la Rivoluzione del 14 aprile 1931 non era riuscita a sgominare.

Queste classi conservatrici che hanno portato la Spagna al livello degli ultimi paesi di Europa, — i grandi proprietari di latifondi, la numerosa casta parassitaria degli ufficiali, i gesuiti padroni di banche, di miniere, di fabbriche, — non hanno voluto riconoscere la nuova realtà nata con il rovesciamento della monarchia. Essi hanno sobillato in questi anni i loro seguaci contro la Repubblica, e la Repubblica paga in questi giorni caramente la sua generosità verso questi nemici ostinati del popolo, dell'ordine, del progresso sociale e della cultura. Infatti, dopo l'avvento della Repubblica, ed anche dopo le elezioni del 6 febbraio, i rappresentanti delle vecchie classi e caste conservarono i loro posti nella organizzazione militare e



Come questa giovane catalana, migliaia e migliaia di donne hanno preso le armi e si battono eroicamente accanto ai loro compagni per difendere il proprio paese dall'aggressione dei nemici del popolo

statale, dei quali si sono serviti per complottare contro il popolo e per scatenare la controrivoluzione.

Il loro programma ? Essi vogliono la schiavitù del popolo, vogliono sopprimere la riforma agraria che dà la terra ai contadini, vogliono sciogliere i sindacati liberi e farne dei sindacati addomesticati, vogliono sopprimere la libertà di stampa, di organizzazione, di pensiero : vogliono restaurare la vecchia Spagna che la Rivoluzione del popolo ha spazzata via.

Di fronte al tradimento degli ufficiali, di fronte al pericolo che corrono la Repubblica democratica e la libertà, tutto il popolo della Spagna si è levato in armi. Uomini e donne, giovani e ragazzi, ed anche fanciulli di 12 o 14 anni sono corsi a battersi. Le milizie popolari, che appoggiano le forze regolari fedeli alla Repubblica, hanno scritto delle pagine di un eroismo sublime. *Morire piuttosto che vivere schiavi*, è la parola incisa sulle bandiere della Repubblica e delle milizie.

La causa del popolo spagnolo è la causa di tutti i popoli che vogliono la libertà e la pace.

Noi assistiamo in queste settimane allo schieramento della reazione mondiale attorno ai ribelli della Spagna, attorno ai nemici della Repubblica. Il governo italiano, accordato al governo di Hitler, ha mandato aeroplani ed armi al generale sedizioso Franco. I lavoratori italiani non hanno pane; e il governo del nostro paese spende milioni per appoggiare i nemici della libertà della Spagna, che dichiarano apertamente di mettere in pericolo la pace del mondo.